FRIULI NEL MONDO

Febbraio 1994
Anno 43 - Numero 473

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

La strada da seguire

di FERRUCCIO CLAVORA

In questi ultimi anni, i rappresentanti delle comunità friulane nel mondo hanno affermato, in più occasioni, l'esigenza di un più concreto ed articolato rapporto tra le stesse e la loro terra d'origine, il Friuli.

La terra tra Timavo e Livenza, con varietà di paesaggi e ricchezza di umanità, esprime una unità sostanziale che nessuno può mettere in discussione. Assurto a dignità di «Pizzule Patrie», dalle travagliate vicende della sua storia e dall'affetto dei suoi figli lontani, il Friuli storico si trova, oggi più che mai, nella necessità di rafforzare la sua compattezza, qua e nel mondo. I pericoli della massificazione culturale che ne minacciano la particolare identità dovrebbero scoraggiare le velleità disgreganti dei deleteri provincialismi. Solo un Friuli culturalmente unito, in Patria e soprattutto per le vie del mondo, può resistere al pericolo, fortemente attuale, della dissoluzione di comunità nelle quali il titubante ricambio generazionale avviene in un momento di grandi incertezze sociali, economiche e politiche. È un errore gravissimo esportare nel mondo innaturali e antistoriche divisioni localistiche, che rischiano di lacerare un tessuto socioculturale di grande valore, diretta espressione di un millenario edificio di convivenza.

È un Friuli unito che deve continuare a diffondere il messaggio inviato agli emigrati dal salone del Castello di Udine, sede del Parlamento della Patria del Friuli, dai rappresentanti degli Enti fondatori, in occasione del solenne battesimo dell'Ente Friuli nel Mondo. Questi, salutavano «commossi le migliaia e migliaia di friulani operosi dalle Americhe all'Africa, dall'Asia all'Australia, in tutta l'Europa e nelle altre Regioni d'Italia, assicurandoli che da oggi, 20 giugno 1953, il ponte ideale che li unisce alla patria terra sarà ancor più e meglio rafforzato. Nel nome del Friuli e dell'Italia, a tutti l'invito di sostenerci fraternamente, nell'ideale di potenziare il lavoro nostro in ogni Continente».

È questo interlocutore, nella legittima valorizzazione delle sue specificità ed articolazioni istituzionali, che deve presentarsi alle sue comunità, «fattore di potenza internazionale», per stimolarne le enormi potenzialità.

Abbiamo già indicato come la polverizzazione delle presenze e degli interventi, oltre che a creare confusione su ruoli e competenze, rende più difficile, e comunque dispersiva, la progettazione di interventi coordinati ed organici al raggiungimento degli obiettivi di promozione sociale, culturale ed economica delle comunità e dei singoli. Il coordinamento della presenza del Friuli fuori dai suoi confini, nonché quello dei rapporti dei friulani nel mondo con i vari segmenti della realtà locale, si impone, quale pre-requisito di una moderna e proficua politica di concentrazione dell'interscambio, a tutti i livelli ed in tutti i settori.

La coscienza della concreta complementarietà di interessi tra le due realtà trova un suo momento di sintesi nel libero associazionismo, fondato dai pionieri che hanno scritto una delle pagine più drammatiche della storia del Friuli.

Coordinare non significa frustrare la libera iniziativa e lo spontaneo dispiegarsi delle relazioni di base, anzi. Più contatti diretti si stabiliscono, più rapporti si costruiscono, più solidarietà si rafforzano tra comunità, realtà locali, gruppi e associazioni vari, interessi, ecc. ... operanti in Friuli e nel mondo, più solido, esteso, significativo e produttivo diventa l'intreccio dei collegamenti primari e quindi, più sostanziale e reale si dimostra, al di là delle distanze e del tempo, il processo di ricomposizione di queste due parti dello stesso corpo: il popolo friulano.

Coordinare vuol dire, invece, in osservanza delle priorità indicate dagli organi istituzionali e nel rispetto dello slancio dei «mondi vitali» interessati, conferire maggiore forza ed incisività ad un'azione che nel suo complesso deve puntare, sempre e comunque, all'uso più razionale possibile delle risorse disponibili, all'ottenimento del massimo risultato nell'interesse dell'intera comunità regionale.

Illuminante è a questo proposito la consolidata opzione del comune di Rive d'Arcano, da lunghi anni guidato con sapiente maestria dal sindaco, Giovanni Melchior. Al fine di garantire ai propri cittadini lontani una puntuale e continuata informazione sulla vita in Friuli, nonché per tenere viva la fiamma della friulanità tra gli Arcanesi dispersi ai quattro angoli del pianeta, l'amministrazione comunale di «Rives» offre loro l'abbonamento alla nostra rivista.

Con questa scelta, non solo viene dato effettivo seguito all'appello solenne lanciato dal Castello di Udine, ma si rende anche concreto quel diritto all'informazione che costituisce la base per un rapporto di partnership attiva, rivendicato con forza dai nostri corregionali in occasione della IV Conferenza dello scorso settembre. Non ci può essere vera partecipazione senza effettiva informazione.

La lungimirante decisione degli amministratori arcanesi ha un altro importante risvolto: sottolinea l'opportuna, ulteriore valorizzazione di un Ente, quale Friuli nel Mondo, che per tradizione e storia garantisce, a tutta l'emigrazione del Friuli storico, una rappresentanza istituzionalmente garantita, libera dai sempre possibili condizionamenti di un mutevole quadro politico.

È quella intrapresa dagli amministratori di Rive d'Arcano la strada maestra da seguire per rafforzare la solidità del ponte lanciato verso le nostre comunità. Un esempio da seguire e da estendere anche in altri settori ed in altre direzioni.



RIVE D'ARCANO
Un Comune - Un esempio



Più volte abbiamo segnalato su queste pagine la sensibilità e l'attenzione che il Comune di Rive d'Arcano riserva ai propri concittadini emigrati. Ormai da anni, infatti, l'Amministrazione comunale di «Rives», come si dice nel friulano locale, offre in omaggio a tutti i propri concittadini lontani l'abbonamento annuale alla nostra rivista mensile. È un fatto che dovrebbe essere preso come esempio da tutti i Comuni del Friuli, per dimostrare ai «cunfradis fûr pal mont» che è volontà della Piccola Patria friulana mantenere vivi i contatti con tutti i propri figli ovunque essi si trovino ad operare. L'esempio di Rive d'Arcano può essere anche uno stimolo, come si rileva dall'editoriale pubblicato qui accanto, per dare inizio a nuovi rapporti e a nuove intese tra il Friuli in patria e quello lontano. A pag. 9 Giovanni Melchior, sindaco per antonomasia di Rive d'Arcano, scrive per i nostri lettori una nota sulle origini e la storia del suo antico Comune.

NOTIZIARIO PREVIDENZIALE

di GIANNI CUTTINI

In arrivo l'estratto conto dei contributi INPS

L'Inps ha iniziato a inviare, alla fine del 1993, a tutti i propri assicurati un estratto conto che consentirà loro di verificare e, se del caso, rettificare le registrazioni esistenti relative ai versamenti contributivi.

Si tratta della più massiccia operazione finora intrapresa dall'ente, che si concluderà alla fine di giugno interessando nel complesso circa trenta milioni di lavoratori, di cui 800 mila solo nel Friuli-Venezia Giulia.

Durante la conferenza stampa che l'Istituto ha indetto recentemente a Udine per presentare a livello locale l'iniziativa, è stato precisato che la certificazione sarà rilasciata solo a chi risiede nel territorio nazionale. Tempo fa, invece, era stato avviato un apposito «censimento dei lavoratori migranti di cui abbiamo diffusamente trattato in questa rubrica — per raccogliere i dati relativi all'attività prestata all'estero.

Sull'estratto sono riportare, in successione cronologica, tutte le informazioni riguardanti la vita assicurativa dell'interessato che comprendono i versamenti effettuati per lavoro dipendente, quelli che si riferiscono allo svolgimento di una attività autonoma (nei settori del commercio, dell'artigianato o dell'agricoltura), la contribuzione volontaria, quella figurativa che viene accreditata in riferimento a certe situazioni socialmente protette (disoccupazione, malattia, gravidanza, servizio militare, ecc.) ed anche altre notizie come le eventuali procedure di riscatto o ricongiunzione in corso.

Unitamente a questa certificazione il lavoratore riceve un modulo, chiamato Eco 2-93, che va spedito all'Inps inserendolo nell'apposita busta per segnalare degli errori nei dati anagrafici. Se, invece, vengono riscontrate delle inesattezze o delle omissioni sul piano contributivo bisogna utilizzare un altro stampato, il mod. Eco 2-93/Ctr, che è disponibile presso tutti gli uffici dell'Istituto. Ad esso va allegata la documentazione di cui si è in possesso.

Bisogna tenere presente che, trascorso un certo tempo il diritto al versamento dei contributi cade in prescrizione e quindi non si può più riempire i vuoti del passato se non attraverso una procedura abbastanza costosa, su domanda dell'interessato o del datore di lavoro che non ha versato i contributi, accompagnata da documenti dell'epoca dai quali risulti l'esistenza del rapporto.

È opportuno anche ricordare che una legge del 1983 ha sospeso per circa tre anni il decorrere della prescrizione. Un'attenta e tempestiva verifica dell'estratto conto può, pertanto, consentire il recupero della contribuzione omessa per tale periodo.

La certificazione contributiva dell'Inps sarà inviata a tutti gli assicurati di età non superiore a 59 anni, se uomini e a 54, se donne. La prima emissione, perciò, interessa i lavoratori nati dal 1934 al 1940 e le lavoratrici delle classi dal 1939 al 1945.

Saranno esclusi dall'invio, oltre a chi ha già superato tali età, i titolari di pensione di anzianità o invalidità, i possessori di una posizione presso l'Istituto solamente anagrafica e cioè priva di registrazioni contributive e coloro che hanno già trasferito il conto assicurativo ad un altro ente.

Diritto all'indennità di mobilità

La Direzione centrale per i rapporti internazionali dell'Inps, alla quale erano state chieste precisazioni riguardo al diritto di continuare a percepire l'indennità di mobilità italiana da parte di alcuni lavoratori sloveni che avevano trasferito la residenza in Italia prima che fosse trascorso il periodo massimo previsto dalla convenzione sulla sicurezza sociale in vigore per l'esportazione delle prestazioni di disoccupazione, ha chiarito che — in mancanza di disposizioni contrarie — il pagamento in questione può essere continuato per l'intera durata del trattamento di mobilità.

Questa soluzione — ha precisato l'Inps — è conforme a quanto stabilito dal regolamento 1408/71 dell'Unione europea, secondo la quale il disoccupato che ritorna nello stato competente prima della scadenza del periodo massimo di tre mesi, durante il quale può ottenere l'esportazione dei trattamenti di disoccupazione, continua ad aver diritto a tali prestazioni in base alla legislazione dello stesso Stato.

Lo stesso criterio va applicato nel caso delle altre convenzioni stipulate dall'Italia con altri Paesi che prevedano l'assicurazione contro la disoccupazione.

La Direzione centrale dell'Istituto ha invece escluso la possibilità della concessione del trattamento di mobilità a favore di un lavoratore dipendente da una impresa italiana che, pur avendo maturato una certa anzianità assicurativa nel nostro ordinamento, era stato occupato nel periodo precedente alla richiesta della prestazione in uno stabilimento della stessa azienda situato in un altro Paese dell'Unione europea con assoggettamento, quindi alla legislazione vigente in quel luogo.

Nel caso in questione, infatti, non ci sono le condizioni indispensabili richieste dalla legge italiana per il collocamento in mobilità del lavoratore e per la corresponsione della relativa indennità economica e quindi all'interessato spettano solo le provvidenze riconosciute dal Paese europeo in cui ha prestato l'ultima attività lavorativa.

Contributi francesi per «bonification enfants de mere de famille»

L'Inps centrale ha poi ribadito che i contributi accreditati nell'assicurazione francese come «bonification enfants: majoration annuites pour mere de famille» sono considerati validi e quindi servono anche per ottenere l'autorizzazione ai versamenti volontari, in aggiunta a quelli italiani. L'unica esclusione, secondo quanto ha precisato l'istituzione previdenziale francese, riguarda il loro utilizzo ai fini della concessione di una pensione di invalidità.

Se il lavoratore, però, chiede la trasformazione di quest'ultima rendita in una pensione di vecchiaia, quando compie sessant'anni, allora è possibile il computo nella prestazione anche dei contributi di «bonification».

Questioni varie

In risposta ad uno specifico quesito rivoltole sull'argomento, la Direzione centrale dell'Inps per i rapporti e le convenzioni internazionali ha infine chiarito che la Nuova Caledonia non fa parte del territorio metropolitano francese ma è semplicemente uno dei tanti Paesi e territori d'oltre mare legati all'Unione europea da un accordo di associazione.

Si tratta in pratica, di una convenzione a carattere soprattutto commerciale e finanziario e quindi i residenti in questi Paesi non possono beneficiare della regolamentazione europea in materia di pensioni e di sicurezza sociale in genere.

La pensione sociale, come è noto, è una prestazione a carattere assistenziale che viene concessa ai cittadini italiani di almeno sessantacinque anni entro determinati limiti di reddito. La rendita non è asportabile e quindi, se il titolare trasferisce la propria residenza all'estero, non può più continuare a percepirla neppure tramite una persona delegata.

Insediato alla presenza del presidente di Friuli nel Mondo Toros

Fogolâr di Roma: Sir Paul Girolami presidente onorario



Roma, 13 gennaio 1994. Un gruppo di consiglieri del Fogolâr Furlan della capitale, posa con il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, in occasione dell'insediamento del presidente onorario del Fogolâr, cavaliere del lavoro Sir Paul Girolami, avvenuto nella sede sociale del sodalizio romano. L'immagine ci propone da sinistra a destra: il consigliere Ferrante Giabbai, la segretaria del Fogolâr Luciana Camerlo, il presidente Adriano Degano, il presidente di Friuli nel Mondo Toros, il presidente onorario Sir Paul Girolami, ed i consiglieri Mario Fantin, Vittorino Frittaion, Rino Militti, Luigi Urbani e Walmar Braida. A Sir Paul Girolami giungano, da queste colonne, gli auguri ed i rallegramenti più vivi per l'importante e significativo incarico assunto.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Dal Fogolâr Furlan di Sanremo

Una importante iniziativa culturale per studenti di origine friulana

Il neopresidente del Fogolâr Furlan di Sanremo, architetto Silvano Toffolutti, ha recentemente inviato al Provveditore agli studi della provincia di Imperia una lettera con l'ipotesi di istituzione di un premio per studenti di origine friulana, finalizzata a stimolare l'interesse dei ragazzi per la cultura del Friuli.

«Il nostro Fogolâr — si legge tra l'altro nella lettera — federato all'Ente Friuli nel Mondo, che è presente in tutti i continenti e che io mi onoro di rappresentare in questa provincia, ha il solo scopo di mantenere viva l'antica cultura di un popolo che per necessità di sopravvivenza è emigrato in tutto il mondo, portando ovunque i segni profondi della propria laboriosità ed antichissima cultura. Per questo, pur nella modesta disponibilità del nostro sodalizio, intendiamo mettere a disposizione di due ragazzi delle scuole medie, per l'anno scolastico 1993-1994, un premio in denaro, da assegnare con modalità da definire, per una tema sul Friuli». Questa, in sintesi, la proposta avanzata. Si stanno ora prendendo i contatti per definire il tutto. Pubblichiamo volentieri questa notizia, nella certezza che possa rappresentare un utile suggerimento anche per tanti altri Fogolârs.

Poesia italiana all'estero

L'ALFA (Ass. Lett. e Facoltà Artistiche), bandisce la 20ª Edizione del premio di poesia riservato a tutti gli Autori in lingua italiana. Tutte le poesie pervenute regolarmente verranno pubblicate in un'antologia dal titolo «Panorama della poesia italiana all'estero» libro che verrà inviato poi a tutti gli autori partecipanti. Scadenza 30 aprile 1994. Richiedere il bando integrale al seguente indirizzo: Alfa, Hofstrasse, 10. 77787 Nordrach (Germania).

«Une volte in tal gno paîs...»



Da Toronto, Canada, la nostra affezionata Amelia Pellarini Tonello ci ha inviato questa foto che ritrae la nipote Lisa Marcolongo Pellarini, residente a Segnacco di Tarcento. Secondo la zia, la giovane Lisa è una brava cavallerizza, ma è ancora più brava quando scrive in friulano. Quest'anno, un suo compito intitolato «Une volte in tal gno paîs..» è stato lodato e premiato. «Friuli nel Mondo» glielo pubblica nella pagina friulana con l'augurio che continui ancora a scrivere nella nostra bella lingua, «dut ce che la none j conte!».

STUDI E RICERCHE

Pordenone e il Friuli Occidentale nel '400



Pordenone, lambita dal Noncello, in un'antica immagine.

di NICO NANNI

Sono diversi anni, ormai, che la Provincia di Pordenone porta avanti studi e ricerche sulla storia del territorio. Dapprima, in occasione delle grandi celebrazioni per il quarto centenario del Pordenone, i riflettori furono puntati sul Cinquecento; successivamente fu studiato il Settecento e la civiltà della villa; ora tocca al Quattrocento.

Come prima manifestazione pubblica delle ricerche in corso (molto più complicate delle precedenti a causa della minor quantità di documenti superstiti, ma non per questo meno interessanti), tempo fa è stato realizzato un convegno di studi che ha messo a fuoco idee, conoscenze e scoperte su alcuni aspetti della vita di quel secolo così importante per la storia complessiva del Friuli intero.

Bisogna, infatti, ricordare che fu nel Quattrocento, esattamente nel 1420, che venne meno il potere temporale dei Patriarchi di Aquileia — che sino ad allora avevano esteso il loro dominio su gran parte del territorio —, soccombente rispetto alla crescente forza della Repubblica di Venezia. Ma nell'ambito di questa «novità politica» rimase salda la posizione differenziata della città di Pordenone e di un suo piccolo «hinterland» rispetto al resto del Friuli: se non fu mai suddita del Patriarca prima del 1420, anche dopo e per quasi un altro secolo Pordenone rimase «corpus separatum» in mano alla Casa d'Austria, dei cui colori (bianco e rosso) poteva fregiarsi grazie alla concessione del 1401 del Duca Guglielmo e dotata di Statuti che ne garantivano i privilegi.

Per analizzare questa particolare situazione «politica», per apportare nuove conoscenze storiche, artistiche, economiche e sociali, per tre giorni studiosi italiani e stranieri hanno dibattuto e proposto nuove conoscenze in un vivacissimo convegno, che ha fatto registrare l'interesse non solo degli «addetti ai lavori», ma anche di studenti e di pubblico. Tanto da far dire a uno studioso proveniente dall'altra sponda del Tagliamento che «a Pordenone si fa davvero cultura». Complimento o convinzione che fosse, la battuta ha certamente il pregio di aver colto un aspetto non secondario dell'impegno della Provincia in questo progetto: recuperare conoscenze e con esse l'identità culturale di un popolo.



Aviano, chiesa di San Gregorio in Castello: affresco di Gianfrancesco da Tolmezzo con la rappresentazione dell'ultima cena.

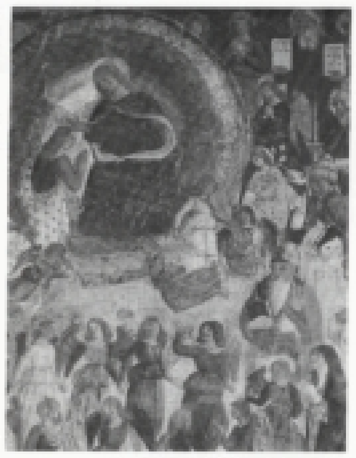
* * *

Dunque il Quattrocento: dal punto di vista politico esso va inquadrato — come già accennato — nel triangolo rappresentato dall'Austria, da Venezia e dal Patriarcato di Aquileia. All'interno di questo triangolo Pordenone costituiva un importante punto di passaggio: dei pellegrini che dal Nord andavano verso Roma o Gerusalemme o vi rientravano; e dei traffici commerciali, che sfruttavano le vie d'acqua per raggiungere il mare e Venezia. Quando il Friuli fu assoggettato a Venezia, questa ne rispettò in gran parte gli ordinamenti (purché compatibili con l'onore della Serenissima) e governò tramite un luogotenente dal quale dipendevano localmente i podestà. Del resto la situazione della Patria del Friuli era diversa da quella delle altre province «veneziane»: qui mancava un centro urbano forte, capace di coagulare e rappresentare le varie comunità; esisteva un antico Parlamento della Patria; resisteva inoltre una società per molti versi ancora arroccata nella sua arcaica struttura feudale. Per tutti questi motivi Venezia riconobbe al vecchio Parlamento il potere di deliberare su molte questioni, dando inoltre ai componenti rappresentativi delle realtà del Friuli Occidentale la facoltà di riunirsi separatamente per dibattere questioni di loro interesse.

Intanto il mondo camminava e con esso anche la piccola comunità locale. Interessante, allora, vedere qual era la realtà nei vari campi di attività.

In architettura a Pordenone si determinò uno sviluppo urbano «nuovo» determinato da vari fattori e con alcune caratteristiche. Intanto si andò verso un degrado della cinta muraria a causa dell'utilizzo di spazi e strutture per usi civili; poi ci fu la trasformazione degli edifici dal legno alla pietra per far fronte ai devastanti incendi; altra caratteristica riguarda il sistema delle opere pubbliche (ivi comprese le strutture del porto fluviale) e il rapporto fra loro e il resto della città, e quello delle attività protoindustriali.

Per quanto riguarda l'arte, il Quattrocento risulta piuttosto ricco di presenze pittoriche e nel corso del convegno è stato messo in evidenza il meccanismo di lavoro degli artisti, che traevano spunto per le loro opere ad affresco da incisioni di altri. Evidente in tal senso l'influenza che il nordico Schongauer ebbe su Gianfrancesco da Tolmezzo; per rendersene conto basta guardare ai suoi affreschi conservati a Provesano e a Castel d'Aviano.



Sesto al Reghena: affresco quattrocentesco nell'Abbazia di Santa Maria in Sylvis.



Spilimbergo: particolare del quattrocentesco Palazzo dipinto.

Interessanti, infine, le notizie relative all'istruzione, alla cultura in genere e alla musica in particolare.

È soprattutto della seconda metà di quel secolo che si hanno notizie che attestano una fioritura di intellettuali e di personaggi di rilievo. Spesso sono gli epistolari a fornire notizie preziose: ad esempio vi è quello — ancora inedito — di Giovanni da Spilimbergo, che consente di conoscere i rapporti fra gli intellettuali del tempo. Giovanni comunque si lamentava della *insipienza degli uomini e volgarità dei tempi*: nulla di nuovo sotto il sole!

Sulla musica le notizie riguardano soprattutto il fiorire attorno ai luoghi di culto dei centri più importanti di aggregazioni corali (Collegiate) con la presenza di musicisti provenienti anche da oltralpe. Esiste una certa ricchezza di dotazioni librarie e di grande rilevanza sono le Sacre Rappresentazioni: ce n'erano a Spilimbergo, Cordovado, Valvasone, mentre a Pordenone si registrava la presenza dell'umanista friulano forse più importante: Pietro Edo.

Quando la fotografia diventa arte

Elio Ciol: un friulano conosciuto nel mondo



Assisi: le pietre...

Emozionante! Ci sembra la definizione migliore per la mostra di fotografie di Elio Ciol «Le pietre raccontano di Chiara e Francesco», allestita durante il periodo natalizio nel Salone dell'Abbazia di Santa Maria in Sylvis a Sesto al Reghena, per iniziativa dell'Associazione Pro Sesto.

Una mostra, quella di Ciol, che fra agosto e ottobre del 1993 era stata anche ad Assisi in occasione dell'ottavo centenario della nascita di Santa Chiara e che in qualche misura ha accentuato, se non completato, l'attenzione del fotografo friulano sulla città umbra.

Elio Ciol è nato e vive a Casarsa, dove lavora nello studio fotografico che già fu del padre. La sua è una ricerca costante di nuove tecniche e di nuove forme del linguaggio fotografico: la vasta esperienza acquisita gli ha fatto maturare un modo tutto personale di vedere le cose e di esprimersi attraverso la fotografia. Ormai non si contano le mostre in Italia e all'estero e i fotolibri realizzati (oltre cento), alcuni dei quali dedicati al «suo» Friuli. Tra i molti premi e riconoscimenti conseguiti, ricordiamo solo gli ultimi in ordine di tempo: il «Kraszna Krausz Haward» nel 1992 e il «San Marco-Pordenone» nel 1993. Sue fotografie si trovano nei maggiori musei e istituzioni di tutto il mondo.

Diciamo la verità: fa piacere a chiunque, trovandosi all'esterno, scoprire che un proprio conterraneo è conosciuto e apprezzato. Ci è accaduto personalmente di vedere esposto nella vetrina di una libreria a Vienna (proprio di fianco al Duomo di Santo Stefano) un volume di Ciol; altre persone ne hanno visti nelle vetrine di Tokio. Insomma, Elio Ciol è un friulano di successo (nonostante la sua refrattarietà alle luci della ribalta), che fa onore alla propria terra d'origine.

La mostra su Santa Chiara costituisce un racconto per immagini, dalle quali è impossibile estrapolarne una: tutte sono collegate al divenire della vita e della vocazione di Chiara, che assieme a Francesco ha fatto di Assisi un unicum *spirituale. Ecco, allora, che Ciol porta avanti il suo racconto attraverso le pietre e i luoghi di Assisi: nelle sue immagini l'uomo non c'è (almeno a livello visibile). Non già perché il fotografo non sia interessato all'umanità, bensì perché egli ritrova l'umanità nella sua interezza (non il singolo individuo, quindi) nel percorso di un'esperienza eccezionale come quella dei santi di Assisi. Chi altri, infatti, se non l'uomo, erano al centro dell'interesse di Chiara e Francesco? Con le sue fotografie (che divengono un «mezzo» e non sono mai un fatto estetico fine a se stesso e nelle quali la tecnica — pur così preziosa in lui — viene messa al servizio del racconto per immagini) Ciol coglie di Chiara due aspetti: l'essenzialità della povertà e il silenzio della contemplazione. La povertà è rappresentata dall'uso del bianco e nero, del quale il fotografo è un maestro; il silenzio dall'umiltà delle pietre.*

Ma la ricerca del silenzio e della riflessione è una costante nell'opera complessiva di Ciol: egli non vuole distrarsi né distrarre chi guarda le sue fotografie. Nel rifiuto del colore, che in qualche misura rappresenta il dato reale, il bianco e nero diventa lo strumento della sensibilità creativa dell'autore. Che è attento anche a un altro dato: la luce messa in relazione con la fede, ma anche con il proprio contrario, cioè l'ombra: è appunto la fede (ossia la luce — sembra voler dire Ciol —) che fa uscire l'uomo dall'ombra; ma perché il percorso dall'ombra alla luce sia completo, totale e profondo l'uomo ha bisogno del silenzio: ecco allora che nell'opera del fotografo-artista di Casarsa il binomio luce-silenzio è sempre presente.



... raccontano di Chiara e Francesco ...

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

■ ■ **FORNI DI SOTTO - Una galleria sotto il Passo della Mauria** — Il sindaco di Forni di Sotto, Gianni Nassivera, ha organizzato un incontro con imprenditori economici ed amministratori pubblici, per verificare la disponibilità a realizzare una galleria sotto il passo della Mauria per collegare la Carnia al Cadore. L'opera, che dovrebbe prevedere un tunnel di circa tre chilometri con una spesa abbastanza contenuta, porterebbe — ha detto — benefici diretti per le comunità presenti nei territori interessati, in quanto da parecchi anni oltre cento pendolari si recano nel vicino Cadore per lavorare nelle fabbriche di occhiali. In questo ultimo periodo c'è stata anche una inversione di tendenza. Alcuni imprenditori cadorini, infatti, hanno valicato la Mauria per creare insediamenti produttivi a Forni di Sotto, dove hanno trovato una zona industriale che ha agevolato la continuazione delle loro attività. Gli intervenuti all'incontro si sono dimostrati favorevoli all'iniziativa, ma l'attuale momento economico, per iniziative del genere, desta non poche preoccupazioni.



Comeglians: panorama di Mieli con la valle del Degano.

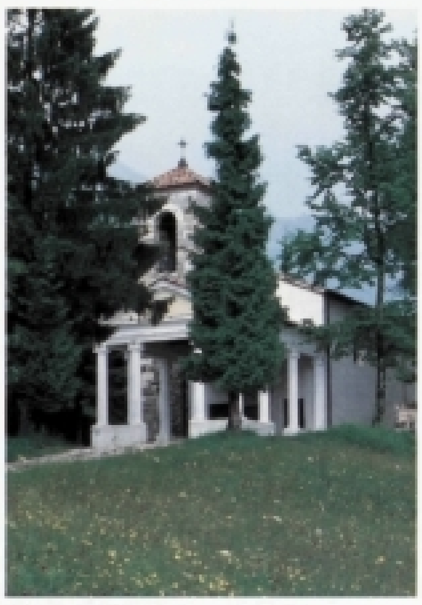
■ ■ **VALVASONE - Scuola di restauro nell'ala del Castello** — Il consiglio comunale di Valvasone ha approvato l'assunzione di un mutuo per l'acquisto dell'ala storica del Castello di Valvasone. Al riguardo, il sindaco Bortolussi ha fatto presente che sono in corso da tempo trattative con l'Istituto d'Arte Palazzo Spinelli di Firenze che parrebbe seriamente interessato a fare dell'ala del Castello una sede didattica per corsi di restauro aperti a docenti e studenti di tutto il mondo. L'istituto, secondo quanto ha precisato Bortolussi, sarebbe anche disposto ad accollarsi in pieno i costi legati alla gestione dell'immobile.

■ ■ **STOLVIZZA - Sarà forse costituito il museo dell'arrotino** — Stolvizza è un ridente paesino, posto ai piedi del Monte Canin (m 2587), da dove comincia la Val Resia, una zona ancora incontaminata, solcata in tutta la sua lunghezza dalle acque pure e limpide del torrente Resia. In questa valle sorgono antichi paesi abitati da secoli da comunità con caratteristiche linguistiche di origini lontane e misteriose. Prerogativa degli abitanti di Stolvizza è da sempre la dedizione al lavoro: in particolare, per gli uomini, quello di arrotino. Nelle soffitte di Stolvizza le attrezzature utilizzate dai vecchi arrotini sono molte. Ora, da parte di alcuni, è nata l'esigenza di raccogliere in un idoneo locale tali reperti, per far rivivere, come un messaggio alle giovani generazioni, tradizioni e modi di vita degli anziani e dare continuità alla storia della comunità stolvizzana.

■ ■ **TAIPANA - Restaurate due sculture lignee della fine del '700** — Grazie all'interessamento del parroco, don Mario Totis, è stato portato a termine, nella chiesa di Taipana, il restauro delle due sculture lignee della fine del '700, raffiguranti angeli cerofori.

L'intervento è stato reso possibile grazie anche alla sensibilità dimostrata dai parrocchiani che hanno contribuito direttamente, dando uno splendido esempio di sostegno alla conservazione del patrimonio storico-artistico. L'intervento è stato eseguito dal Centro ricerca e restauro di Cividale, sotto la direzione della Soprintendenza.

■ ■ **COMEGLIANS - Avvistato un orso lungo la statale** — In Carnia si riparla di orsi. Questa volta nella zona tra Rigolato e Comeglians dove un esemplare è stato avvistato da un abitante di Patossera di Ovaro, Dino De Antoni, che ha notato il plantigrado a circa tre metri dal bordo della statale, in località Lanudesch. È stata una visita fugace, confermata però, il giorno successivo, dal sopralluogo del personale della stazione forestale di Comeglians, che ha individuato alcune orme sul terreno muschioso, seppur confuse con quelle dei cervi che nello stesso luogo transitano frequentemente. Si attende ora di poter nuovamente avvistare l'esemplare o almeno individuare nuove impronte da cui ricavare un calco in gesso per stabilire mole ed età dell'orso.



Taipana, Monteaperta: Chiesa della SS. Trinità.

■ ■ **FAGAGNA - L'oasi faunistica è al secondo posto in Italia** — Le quattro cicogne bianche nate nell'oasi faunistica di Fagagna, di competenza del Comune e della Comunità collinare, realizzata quattro anni fa con lo scopo di reintrodurre questo delicato volatile in Italia, stanno crescendo bene. Il presidente dell'associazione volontari Amici dell'oasi, Franco Cinello, che gestisce l'oasi tramite una convenzione con l'amministrazione comunale, è soddisfatto dell'evento. L'oasi di Fagagna si estende su circa cento ettari, comprende prati e stagni e per grandezza ed importanza è al secondo posto in Italia dopo quella di Racconigi, vicino a Torino. Ogni anno viene visitata da quasi 3-4 mila persone, in maggioranza comitive di scolari, ma anche da numerose famiglie nel corso di gite domenicali.

■ ■ **MORSANO AL TAGLIAMENTO - La sagra dell'oca è volata in Canada** — Quest'anno la nota sagra dell'oca di Morsano ha avuto anche una trasferta di tre giorni fino a Windsor in Canada. Oltre cento morsanesi sono stati protagonisti di questa iniziativa che è stata intercalata da molteplici manifestazioni dedicate agli emigranti di questo comune della Destra Tagliamento che costituiscono un nucleo piuttosto numeroso: ben 736 italo-canadesi di Morsano hanno infatti partecipato alla serata di gala tenutasi a conclusione del soggiorno. Il programma piuttosto articolato ha avuto come protagonista naturale la «morsanità». L'hanno documentata varie iniziative, tra cui la presentazione di due libri su Morsano, una mostra di pittura, il film «Morsano, la sua storia, la sua gente», racconti in friulano di Elvio Loretti e l'esibizione del locale Gruppo folcloristico del Fogolâr Furlan, composto da figli di emigrati. Morsano in pratica ha voluto rivivere coi morsanesi d'oltreoceano un'occasione genuina respirando ancora l'atmosfera paesana di un tempo.



Martignacco: la fontana della piazza.

■ ■ **MARTIGNACCO - Monumenti e chiese del passato** — Oltre ai reperti celtici e romani, a Martignacco numerose chiese e monumenti testimoniano il passato, tra queste la chiesa parrocchiale di Santa Maria che, fondata nel 1504, conserva un bell'esemplare barocco nell'altare e attualmente ha aspetto neogotico. Di fronte alla parrocchiale è situata villa Deciani, che risale al secolo XVIII. Molto bello il cancello e il vasto parco in cui è situata la chiesa di San Nicolò, del secolo XIV. Anche la chiesa di San Carlo vanta pregi artistici. Un bel portale gotico, forse proveniente dal duomo di Udine, impreziosisce la bellezza del luogo di culto, la cui origine datasi al 1727. Nelle vicina frazione di Torreano si trova l'antica villa di Prampero, demolita circa un secolo fa per lasciar posto all'edificazione dell'attuale costruzione in stile bizantineggiante con torricelle ai lati.

Tu, carnica antica

Avevi la faccia dura
delle friulane risolute
duro era il tuo sguardo
sui vitrei bagliori della neve
duri i tuoi zigomi
incendiati dal freddo
— ah la tua infanzia
nei pomeriggi piovosi di Paluzza! —
dov'era la tua infanzia
così sapientemente nascosta
nell'innocente guerra di Birkebeineren?
Da secoli tu antica friulana
conoscevi il senso del dovere...
Ad un tratto dal tuo viso screpolato
sgorgò un fiume di dolcezza:
vincendo ci perdonavi
il nostro pianto d'amore per te.

Sergio Maldini

Manuela Di Centa, cjargnele d'àur!

La fondista di Paluzza entra nella leggenda: mai nessun atleta italiano ha vinto tanto in una sola Olimpiade

Cinque medaglie olimpiche: 2 d'oro, 2 d'argento e 1 di bronzo. Mai nessun atleta italiano ha vinto tanto in una sola Olimpiade. Tranne lei naturalmente, Manuela Di Centa, la *«cjargnele di Paluce»* ormai entrata nella leggenda mondiale delle Olimpiadi della neve. La regina dei silenzi del bosco di Birkebeineren, a Lillehammer, in Norvegia, ha illuminato col suo «senso del dovere» ed un «fiume di dolcezza» (come ricorda Sergio Maldini nella lirica che le ha dedicato e che pubblichiamo qui accanto) l'antica terra di Carnia, da sempre votata al lavoro e al sacrificio. Sulle vittorie di «Manu», la *«cjargnele d'àur»*, la stampa di tutto il mondo ha già scritto e scriverà ancora molto. «Friuli nel Mondo», per tutti i suoi lettori, trascrive qui di seguito come la stampa italiana ha accolto la sua prima vittoria. Non si sapeva ancora che il mito dello Sci nordico avrebbe preso il suo nome.



«Di Centa. Italia. Meravigliosa!». Così ha salutato al microfono lo speaker norvegese l'arrivo di Manuela. Lei, dopo la splendida vittoria: «Spingevo al massimo sugli sci e sussurravo dentro di me: devi volare fino alla fine. Evidentemente ci sono riuscita!». A Paluzza, il parroco don Mario Monaco ha annunciato la vittoria di Manuela dall'altare durante la messa domenicale, poi ha fatto suonare a festa le campane e anche il vecchio campanon. Ma la vittoria di Manuela Di Centa, domenica 13 febbraio, ha elettrizzato di colpo ed entusiasmato l'Italia intera. La Gazzetta dello Sport: *«Manu, sorriso d'Italia. Col suo oro e la sua onesta gioia, ci ha sussurrato che la bella Italia esiste ancora».* Corriere dello Sport: *«Il trionfo azzurro ha assunto le sembianze di una bella ragazza friulana».* Tuttosport: *«Stupenda, fantastica, eccezionale, ogni attributo sarebbe insufficiente».* La Repubblica: *«Manuela la regina delle nevi. I Giochi non fanno in tempo ad aprirsi che l'Italia è già in alto».* La Stampa: *«Di Centa, razza Friuli, in un paesaggio da fiaba, con una temperatura di quasi -20°, ha compiuto un autentico capolavoro».* Il Giornale: *«Oro olimpico alla Di Centa. Diventa la quinta donna italiana ad aver conquistato una vittoria olimpica nei Giochi invernali».* Corriere della Sera: *«Manu, lezione d'italiano in Norvegia. La terra dei grandi fondisti applaude la strepitosa vittoria della friulana».* Il Piccolo: *«Manu, regina di Norvegia. La fondista di Paluzza esalta l'intera regione».* Il Gazzettino: *«Manuela d'oro. È riuscita — ha scritto Carlo Sgorlon — a conseguire qualcosa di grande e di straordinario, che ha lasciato tutti stupefatti, che ha procurato a tutti gli italiani uno strano tuffo al cuore e un bizzarro brivido d'orgoglio. Tutto per una ragazza carnica, in una mattinata del Grande Nord, tersa come un cristallo».* Messaggero del lunedì: *«Manu, figlia di una terra votata al sacrificio e al lavoro, da oggi ne è il poster che fa il giro del mondo. Anche lei ha costruito all'estero la sua epica impresa. Grazie, immensa Manu!». Si associa, «ma propit di cûr»,* Friuli nel Mondo.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

La moda nel secondo dopoguerra

In un libro l'affascinante racconto-documento sui mutamenti della cultura e del costume occidentali dalla fine degli anni '40 ad oggi



Attillata redingote in seta da pomeriggio. Modello Ferdinandi 1953.

Nel negativo giudizio espresso di recente da Hans Magnus Enzensberger, la moda contemporanea, definita gran fiera del brutto nell'era della spersonalizzazione, veniva strettamente collegata all'arte di questi nostri anni, ovviamente a sua volta cassata come «culto della spazzatura». Una valutazione molto più articolata e complessa sul rapporto moda-arte nel tempo è data dal libro *La moda nel secondo dopoguerra*, di Silvia Grandi, Alessandra Vaccari e Sabrina Zannier, con introduzione di Renato Barilli. Il volume è pubblicato dalla Cooperativa Libraria Universitaria Editrice di Bologna.

Sabrina Zannier è udinese. Come le altre due coautrici del libro, si è laureata al D.A.M.S. di Bologna, Dipartimento Arti Visive. Attualmente collabora al quotidiano *Messaggero Veneto* per la critica d'arte e svolge attività di ricerca nel campo dell'arte e della moda. Ha partecipato, inoltre, all'organizzazione di rassegne d'arti visive.

Per la prima volta, cinquant'anni di moda sono sottoposti a un'analisi approfondita, che diventa anche affascinante racconto-documento sui mutamenti della cultura e del costume occidentali dalla fine degli anni Quaranta a oggi.

Soltanto da poco alla moda è stata riconosciuta dignità espressiva e ad essa sono state aperte le porte dei musei. Certo, osserva Barilli, le mutazioni della moda hanno un ritmo parossistico, scandito sulla misura delle stagioni, mentre i tempi delle arti visive sono (o erano) più lenti. Le arti visive, inoltre, nascondono i condizionamenti derivati dal contesto economico e tecnologico e li sublimano in un'apparente libertà, mentre la moda li mette a nudo con estrema sincerità.

Siamo tuttavia certi che tale distinzione valga ancora oggi, quando un critico come Achille Bonito Oliva sostiene che nelle società avanzate è la forza d'urto del mercato, la sua capacità promozionale, a «fare» la qualità di un'opera d'arte, sempre più determinata dalla tecnologia? Una concezione, indubbiamente, portata ad avvilire il concetto di bello, di armonia, di trasfigurazione poetica del reale, di rapporto sacrale con l'assoluto, da sempre riconosciuta all'espressione artistica, ma della quale, sebbene a malincuore, non è possibile non prendere atto. Silvia Grandi, Alessandra Vaccari, Sabrina Zannier indagano, dunque, sulle forme e sui condizionamenti della moda, che negli anni Cinquanta presenta una evidente scollatura nei confronti delle arti visive. Mentre queste ultime, attraverso l'informale, registrano i livelli del profondo, nell'impossibilità di accettare il reale di fronte a una tecnologia sempre più sofisticata, destinata a cambiare la fisionomia del mondo, la moda rincorre, dopo la tragedia della guerra, mitologie tranquille, dirette a reintegrare l'ordine borghese, a rassicurare, a consolare.

In Europa trionfa l'Alta Moda creata dalle sartorie d'elités (ma negli Stati Uniti i modelli che arrivano soprattutto dalla Francia vengono già inseriti nei cicli produttivi di massa). Gli abiti imposti sono quelli dei divi del cinema, evocati dall'immaginario collettivo, a incarnare il sogno dell'uomo e della donna della strada. C'è un proliferare di tipologie diversificate — come osserva Sabrina Zannier — con un emergere della linea curva, non solo nel vestire, ma anche nel disegno industriale. Il tondo, le sinuosità, le curve aerodinamiche, caratterizzano le forme dei mobili, degli elettrodomestici, delle automobili (basti pensare alle utilitarie Fiat, Seicento e Cinquecento), dando luogo a un vero e proprio recupero baroccheggiante.

Il boom economico dei primi anni Sessanta porta alla progressiva affermazione di una società industriale avanzata e livellata nel gusto. Al declino dell'Alta Moda subentra l'affermazione del prêt-à-porter. Il grande sarto si trasforma in stilista. Moda e arte accettano e



Occhiali di metallo ad oblò e cappello in Vinyl nero. Cardin 1968.

condividono la tecnica per ottenere la moltiplicazione dei prodotti, necessaria a fronteggiare la richiesta di un pubblico sempre più vasto. A metà strada fra l'Alta Moda e il prêt-à-porter si colloca la boutique, con i suoi capi di ottima qualità realizzati in piccola serie, di disegno giovane e di prezzo accessibile. Mentre nel 1955 gli abiti pronti coprivano solo il 22 per cento del consumo nazionale, dieci anni dopo il loro consumo sale al 56 per cento per raggiungere, alle soglie degli anni Settanta, il 75 per cento.

L'industria culturale si impegna nella diffusione della nuova moda, attraverso l'arredo urbano che esalta le attrattive del consumo, la fotografia, l'editoria specializzata. L'arte viaggia in stretta connessione con la moda. Si pensi all'utilizzo degli stilemi geometrici e alle sperimentazioni visuali della Op Art (spirali, cerchi, triangoli, quadrati in bianco e nero, al modo di Albers, o a colori secondo gli schemi di Vasarely), alla diffusione della Pop Art, con la banalizzazione del bello, l'ironia sugli oggetti mercificati, che diventa a sua volta oggetto di consumo, i cromatismi portati all'eccesso, i capi d'abbigliamento vistosi e luccicanti come immagini pubblicitarie o come costumi di personaggi usciti dalle pagine dei fumetti o dalle tele di Liechtenstein. Nuovi materiali quali il plexigas, la gommapiuma, il polistirolo, la plastica, usati dagli artisti, integrano i tessuti, in prevalenza sintetici, disegnati dagli stilisti. Fa irruzione la minigonna «inventata» dall'inglese Mary Quant. E la Gran Bretagna diventa, in Europa, la prima culla della Pop nell'arte, nella moda, nella cultura, nella musica giovanile (si veda il trionfo dei Beatles).

La rivoluzione del 1968 che, seppure in modi caotici, tende ad assegnare il primato dell'«essere» sull'«avere», a contestare il consumismo, ripudia l'artificio e lo sfarzo. Nel vestire, l'eskimo è elevato a simbolo di libertà, la femminilità viene sacrificata alla politica e all'ideologia, la rivendicazione della parità fra uomo e donna porta allo stile «unisex». Il bisogno di evadere, di rinnegare l'abitudinarietà, genera una pluralità di tendenze, che vanno dal neo-romanticismo alla moda paramilitare all'uso di materiali rozzi, con gli aspetti arcaici e tradizionali dei popoli poveri e primitivi, non toccati dall'industrializzazione. «La speranza — osserva Zannier — rivolge il proprio sguardo verso oriente, all'illuminismo Zen, al silenzio». I gioielli ricordano amuleti pagani, la musica si arricchisce di sonorità etniche. L'influsso delle filosofie orientali provoca l'abbandono delle simmetrie, il prevalere della macchia sulla linea. Nelle arti visive tale orientamento era stato efficacemente anticipato dall'Action Painting, dall'espressionismo astratto, dalla gestualità materica.

Nella moda vengono rivendicati il valore del nudo e l'autonomia espressiva del corpo umano, il cui ruolo è contestualmente esaltato dalla Body Art con il ritualismo collettivo e gli happenings. L'uso di materiali grezzi e rustici per i vestiti trova corrispondenza nell'elementarizzazione dei segni compiuta dall'Arte Povera. Il fiore, simbolo dell'hippy, fa rinascere un rutilante decorativismo neo-liberty.

Una brusca virata è registrabile tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta.



Tailleur in gabardine di lana con cintura e gonna a tubo con spacco. Basile, collezione primavera estate 1979.

Con la diffusione nel tessuto sociale della oggi vituperata «estetica dell'apparenza» la moda diventa spettacolo continuo e assume, sempre di più, carattere ludico e disimpegnato. Anche le deviazioni e le trasgressioni, come quelle introdotte dai punk, si rivelano pseudo-rivoluzioni inoffensive e non intaccano l'ordinamento del sistema. Una società divenuta, grazie all'informatica, ricca non soltanto di merci, ma anche di tracce concrete di memorie e di stili del passato, può abbandonarsi ai piaceri della citazione in un'epoca di crisi di valori e proprio per questo mancante, sotto l'aspetto creativo, di grandi eventi. E alla citazione attraverso il rifacimento, spesso ironico, di linguaggi e di culture recenti e remote fanno ricorso stilisti e artisti visivi.

Le mostre d'arte antica cinese organizzate in Occidente, il successo del film *Kagemusha*, di Akira Kurosawa, il colossal televisivo sui viaggi di Marco Polo diretto da Giuliano Montaldo, offrono altrettanti motivi di ispirazione ai «signori della moda», così come i costumi dei soldati napoleonici, i guerrieri medioevali, i cow-boys, gli ussari, i montanari tirolesi, persino i bersaglieri con il loro cappello piumato. In un momento di confusioni politiche e di vuoto ideale, la moda evade scenograficamente verso tempi e spazi lontani. A tutto ciò si contrappongono «voli» barocchi, enfatizzazioni sexy, proposte improntate alla praticità e al «look» manageriale della «donna in carriera», cromatismi ispirati alle coeve esperienze artistiche e tecnologiche o portati all'eccesso sull'onda dei pittori di graffiti murali. All'interno del sistema finiscono per essere inglobati anche esiti esteticamente «brutti».

Siamo, insomma, ai costumi «carnevaleschi», alle divise dei windsurfer, dei cultori di deltaplano, dei corridori di motocross, dei campioni di sci, «che caracollano nei paradisi commerciali», ma anche ai nuovi primitivi, all'«hard edge painting», e alle altre forme di un'arte imposta dai galleristi, e cioè a quel «culto della spazzatura» che ha fatto inorridire Enzensberger e che, tuttavia, nel bene e nel male, resta un documento del nostro tempo, con il quale bisogna fare i conti.



Giacca bianca e gonna a striscie bianco-nere per il completo in primo piano (Louis Feraud). Tailleur nero completato da accessori a scacchi. Castillo 1965.



Abito tunica in seta stampata. Luciano Soprani, collezione primavera estate 1984.

L E T T E R E   A P E R T E

«Grazie a Carlo Coianiz, dai furlans dal Brasîl!»



«Siamo un gruppo di friulani — ci scrivono da San Paolo, Brasile — e vorremmo festeggiare il nostro caro "ambasciatore di friulanità" Carlo Coianiz e sua moglie signora Imelda. il 5 settembre scorso hanno celebrato il 40° anniversario di matrimonio. Carlo Coianiz è consigliere del locale Fogolâr Furlan e si è sempre impegnato per il mantenimento della fiamma della friulanità qui in Brasile. È nostro obbligo ringraziarlo pubblicamente per il suo impegno». Firmato: *«I amîs furlans dal Brasîl»*.

Cjârs amîs dal Brasîl, 'o publichin vulintîr la letare (magari in struc!) e ancje la fotografie. A Carlo Coianiz, Imelda e famèe: il salût, di cûr, dai lôr amîs!

FRIULI NEL MONDO
Plui di 40 agns
par un vivi furlan!

«Bon dì e bon an!»



Da Longwy-Haut, Francia, il nostro affezionato Amelio Quarin ci ricorda la bella tradizione di un tempo, quando di buon mattino, a Capodanno, i bambini friulani facevano il giro per le case del paese, augurando *«Bon dì e bon an!»*, nella speranza, scrive Amelio, di *«ingrumâ qualchi palancute!»*. Il più delle volte però, precisa Amelio Quarin, offrivano *«cafè cu la sgnape»* e *«un taj di bacò, unevore dûr di gloti!»*.

Dalla Francia, Amelio Quarin ci ha trasmesso anche una poesiola di circostanza ed uno suo disegno. Pubblichiamo quest'ultimo, augurandoci che la stampa riesca abbastanza leggibile. Ad Amelio e alla sua famiglia, «augûrs di ogni ben!».

90° a New York



Da Armonk, New York, Stati Uniti, Rudy Magnan ci scrive: «Mia zia Alice Magnan Indri ha compiuto 90 anni. È nata infatti il 26 novembre 1903 a Cardiff, Colorado, dove suo padre Michele Magnan, originario di Meduno, si trovava per lavoro. Nel 1907 la famiglia Magnan rientrò a Meduno, ma mia zia dopo essersi sposata con Pietro Indri, originario di Tauriano di Spilimbergo, ritornò in America, a New York, all'età di 27 anni. La seguirono mio padre e mio zio Domenico, che diedero inizio ad una lunga attività come imprenditori del terrazzo. Spero tanto di vedere la foto della cara zia su Friuli nel Mondo. La nostra famiglia è abbonata da tantissimi anni».

Questa fedeltà a Friuli nel Mondo ci fa davvero piacere. Ecco allora la novantenne Alice Magnan Indri, nell'immagine scattata il giorno del suo 90° compleanno, con la bella torta di circostanza e le candeline ancora accese: le siano d'augurio («ma cjalait ce ben che s'ai puarte!»*) per tante e tante di queste ricorrenze.* «Mandi, ogni ben, e simpri in salût!».

Ricordo di Villa Giardino



Ettore Fabris, presidente del Fogolâr Furlan di Villa Giardino, Cordoba, Argentina, ci ha inviato questa foto che lo ritrae assieme al nostro presidente, durante la visita che questi ha effettuato al Fogolâr lo scorso mese di luglio.

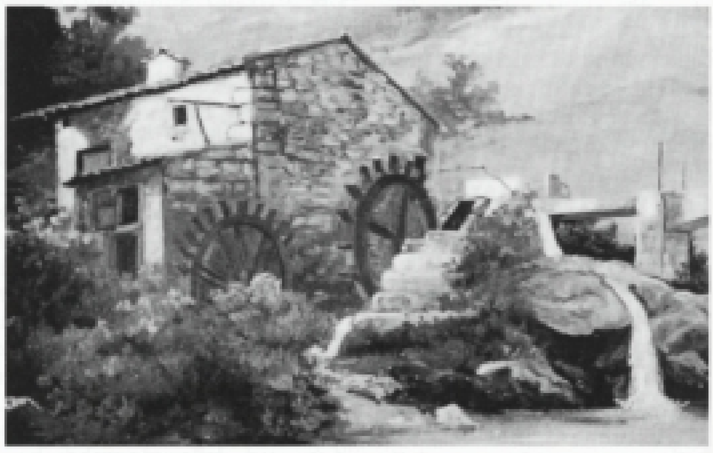
«Per noi — scrive Fabris — è sempre un grande onore ricevere la visita del presidente di Friuli nel Mondo. Lo ringraziamo nuovamente per le attenzioni rivolteci».

Ettore Fabris, nella foto, è il secondo seduto da destra. Sono con lui altri rappresentanti di Fogolârs argentini. A tutti il nostro presidente formula gli auguri per un sereno e proficuo 1994.

Avviso per l'Australia

La signora Lucia Maria Dreussi in Franceschini, residente al n. 28, Marion St., Leichardt, Sydney, (attenzione: l'indirizzo è ancora del 1976 e può essere quindi diverso) è pregata di mettersi in contatto con Anna Lacorte, residente a Martignacco, Udine, via Liciniana 34. Il numero di telefono è: 0432/677257.

Il mulino di Campone



Maria Moruzzi Brussa-Toi, originaria di Campone di Tramonti di Sotto, ma residente a Bruxelles, ha espresso il desiderio di veder pubblicato su «Friuli nel Mondo» un quadro di Gian Il Camponese. L'artista, definito dai critici come «il pittore delle cose antiche», vive e opera sia a Campone, sia a Modena, dove ha studio in Castel Maraldo. La richiesta di Maria ci è pervenuta tramite il nostro consigliere Patrick Picco, che opera a Lussemburgo città.

Ci dicono che simbolo di Campone sia il vecchio mulino. E allora eccolo qua, per il piacere di Maria e di tutti i camponesi che vivono lontano, nel quadro a olio (70x100) realizzato dal loro compaesano Gian.

Sequals: viva il 1923!



Da Sequals, il nostro socio Dante Toson, residente in via Primo Carnera, ci scrive: «Sono abbonato a Friuli nel Mondo da vari anni e lo leggo sempre volentieri anche ora che sono rientrato in Friuli dalla Gran Bretagna. In questa foto, scattata nell'agosto scorso, ci sono io con mia moglie e tutti gli emigranti del Comune di Sequals del 1923. Avrei piacere che la pubblicaste sul giornale, perché così la vedranno anche i miei figli che vivono in Gran Bretagna».

Lo facciamo ben volentieri. «With pleasure!». «Tanc' salûz a duc' e... viva la classe!».

Saluti dai Zanetti di Fanna



Guido Zanetti, residente a Kingston, Ontario, Canada, ci scrive: «Il vaglia accluso in questa lettera serve per rinnovare l'abbonamento al caro Friuli nel Mondo... Lo scorso mese di settembre, dopo quattro anni di assenza, sono ritornato al paese natale, Fanna, dove mi sono incontrato con i fratelli e le sorelle, due delle quali giunte dall'Inghilterra, e dove abbiamo scattato questa foto ricordo assieme. Avrei piacere che la pubblicaste con un caro saluto agli amici di Fanna e a tutti i fannesi sparsi per il mondo».

Ecco accontentato il nostro caro fannese e tutti i suoi fratelli. Da sinistra a destra sono: Pia, Guido, Mariuta, Bruno, Gigiuta e Pirinut. «Hello e mandi a duc'!».

Il Castello di Toppo... numero unico



Toppo. Il castello da sud, negli anni Cinquanta (foto Pignat). La vegetazione, negli ultimi decenni, è tanto cresciuta che una analoga ripresa fotografica riuscirebbe impossibile.



Toppo. Al secondo piano del màstio vi sono parecchie sbrecciature, apertesi forse al posto delle finestre originarie.

Il castello di Toppo fa parte della serie storica dei castelli friulani, localizzati dovunque la geografia si abbinava alla strategia della difesa e del potere. Il castello però di cui ora parliamo è semplicemente un numero unico realizzato a Toppo, che è stato intitolato all'antico maniero.

Il fascicolo consta di una trentina di pagine e reca in copertina i ruderi del castello visti da nord con lo sfondo della pianura e delle ghiaie del Meduna. Dopo una dichiarazione di intenti redazionale, ci si imbatte nella presentazione di Paola Giacomini. Il tema della presentazione è sui giovani, dei quali si analizzano le tensioni, le capacità gli entusiasmi, i momenti critici dell'adolescenza e dei quali si chiede una maggiore comprensione dagli adulti e uno spazio maggiore nella comunità. Un articolo di Paolo Bortolussi esamina la crisi dei computers, dopo le speranze di qualcuno sulla loro espansione, oggi molto ridimensionata. Sandra e Maria Princi invitano i «Topans» a una maggiore collaborazione per risolvere alcuni problemi degli anziani, che a Toppo sono in crescita come dovunque in rapporto all'esiguo numero di bambini e di giovani. Sarebbe necessario organizzare per essi anche a Toppo il pranzo sociale. I locali della Società Operaia potrebbero benissimo ospitare per tale occasione gli anziani e i loro familiari. Sulla mancanza di un campo sportivo a Toppo, visto che l'ultima partita celibi-ammogliati finita 6-2 a favore dei celibi è stata disputata a Travesio, ci intrattiene con le sue proposte Michele Baselli. Sulle vacanze toppane dissertano Giovanna Fabris e Alessia Cicutto; c'è poco da scegliere per i ragazzi: gite a Navarons e a Paludana, con nuoto e qualche escursione. Diversamente si sta a casa davanti alla televisione, che nei mesi estivi è più insulsa che mai (anch'essa va in ferie). Rosina Crovatto istilla buoni sentimenti con la sua composizione «Ama l'Anziano». Seguono i ricordi di un emigrante in terra di Francia, Guido Bortolussi, da poco scomparso. Aveva fatto 31 anni all'estero ed era ritornato in pensione a Toppo, che aveva trovato cambiato in meglio, pur con molte cose ancora da fare. Aldo Crovatto racconta la fienagione di altri tempi sulle pendici montane e descrive la panoramica veduta di Toppo negli anni Quaranta. In una pubblicazione locale moderna non poteva certo mancare il tema ecologico.



Toppo. Ingresso sopraelevato al màstio, raggiungibile per levatoia all'interno del primo girone.

A illustrarci flora e fauna provvede Cristina Del Gallo che propone valide soluzioni di salvaguardia ambientale. Sara Bortolussi fa voti per un rinnovamento della Società Operaia, sorta nel lontano 1894, con un apporto di nuove leve e di nuove idee. Antonio Fioretto approva l'iniziativa dei giovani. In fatto di storia e di archeologia troviamo il castello di Toppo, oggi in via di restauro da parte della Sovrintendenza che ha a sua disposizione la cifra di cento milioni di lire piuttosto inadeguata. Si tratta di un primo passo. Servirebbe ricuperare e risistemare l'antica strada del castello il cui percorso partiva dalla località «Pradons» e con un solo tornante saliva per la collina della Comugna e ovest del castello stesso. Il tracciato attuale per le Tarabane, realizzato con lo scasso di una vecchia mulattiera con distruzione delle vecchie pittoresche muraglie e del «codolât» (acciottolato) è praticabile ai limiti del possibile.

Un ottimo percorso turistico potrebbe essere ottenuto con il ripristino a scalinata del sentiero, che sale dalla laterale di Via Castello (casa del dottore) per proseguire oltre l'area castellana fino alle due piccole cave di pietra, coeve alla costruzione del castello. Un altro punto di richiamo sarebbe la probabile vedetta, denominata «Cjàmara dal Landri». La costruzione del maniero di Toppo abbraccia un periodo di tempo che va dal 1180 al 1220 e la dimora fortificata è stata eretta con il lavoro dei «masisti», gli agricoltori del tempo, quelli dei poderi, dei masi appunto (friulano antico «mâs», dal latino «mansus»). Si sa che nel 1645 il castello era ormai abbandonato e i conti erano scesi in basso nella Casa Grande, attuale sede della Comunità Montana. Di tutti questi dati ci informa Ippolito Marmai. Sui lavori agricoli nell'epoca precedente la motorizzazione delle campagne ci parla Mauro Rusalen, il quale suggerisce soluzioni per la sopravvivenza dell'agricoltura a Toppo su basi razionali moderne.

Essendo il numero unico opera in gran parte dei giovani di Toppo, non poteva mancare una nota sul divertimento oggi più diffuso tra i giovani: il ballo. Ne parla Alberto Bonanni sotto il profilo della socializzazione e dell'incontro tra persone. Il Presidente della S.O.M.S. Diego Todero fa il punto sulle attività del sodalizio operaio toppano: gita in Austria, Festeggiamenti di S. Lucia, conferenze, Festa dell'anniversario di fondazione, Sagra di S. Lorenzo, sistemazione della cucina sociale. Il Presidente della Latteria turnaria di Toppo parla dei 65 anni di questa cooperativa di trasformazione del latte, istituita nel 1911 e che ha funzionato anche in tempi di guerra. Nei primi tempi la gestì l'ing. Margherita, ma dal 1925 divenne cooperativa vera e propria con i soci che la gestivano. Ancora sull'agricoltura attuale di Toppo interviene l'Assessore al Comune di Travesio Franco Baselli, infondendo fiducia per il futuro ed esponendo le conquiste sociali dei lavoratori della terra.

Il parroco di Toppo, don Rodolfo, che dal 1947 è in cura d'anime nel paese, intervistato dalla redazione, manifesta il suo punto di vista sulla gente di Toppo, sul lavoro, la famiglia, il problema delle vocazioni, il nuovo modo di vivere, il dovere della correzione. Don Rodolfo termina con un positivo messaggio per i giovani. Il numero unico si completa con un angolo tutto dedicato ai bambini di Toppo, le speranze del domani toppano.

Don Rodolfo Toncetti: una vita per Toppo



Pola era allora, nel 1917, una città austriaca e, chissà, forse il nome Rodolfo gli era stato imposto per ricordare il celebre Principe ereditario Rodolfo d'Asburgo, morto suicida a Mayerling.

Certo è che don Rodolfo Toncetti nacque cittadino austriaco. Poi nel 1947 scelse l'Italia e il Vescovo di Concordia-Pordenone scelse per lui la Parrocchia di Toppo di Travesio.

Da allora sono passati 47 anni e don Rodolfo è rimasto sempre lì nel paesino pedemontano.

Ma che cosa fa da 47 anni don Rodolfo Toncetti in quel di Toppo?

Il buon pastore della comunità non solo sotto il profilo religioso, ma anche sotto quello sociale nel senso più ampio del termine.

Basta entrare nel suo studio (in una bella casa da lui comperata, ma intestata alla Parrocchia), basta dare uno sguardo agli scaffali dei libri per capire quello che fa. Accanto ai testi «classici» di morale e di teologia, ecco in bella evidenza l'«Enciclopedia legale», «L'avvocato di tutti», il «Manuale di diritto privato», «Il testamento e le successioni», la raccolta di leggi sulla previdenza sociale e poi vocabolari: vocabolari di inglese, di spagnolo, di croato, di tedesco. Don Rodolfo se ne serve perché i suoi parrocchiani e soprattutto i loro discendenti sono sparsi in tutti i continenti e dai vari luoghi gli scrivono. Anche quelli che non sanno la lingua italiana, ma che hanno ancora interessi, magari agrovigliatissimi, nelle località di origine.

Di che cosa gli scrivono?

Di pensioni, di eredità, di divisioni, di successioni, di donazioni, di vendite: tutto passa per le sue mani.

E sono mani esperte.

All'Inps, l'Istituto di Previdenza sociale ha porte aperte, lo conoscono, lo stimano. Lo conoscono anche i notai ai quali egli porta le pratiche già ben impostate. Quante?

Centinaia e centinaia. Forse migliaia. Ormai molte, risolte, giacciono ...archiviate in soffitta, ma altre sono lì nello studio, in corso di definizione, come dicono i burocrati.

Non esistono però solo gli emigranti, vi sono i cittadini in loco da tutelare. Ne sanno qualcosa i responsabili del cementificio di Travesio che se lo sono trovato di fronte a contestare: ha detto un secco no allo sparo delle mine. Da uomo pratico (quand'era giovane in Istria lavorava nell'azienda paterna che era ben meccanizzata) ha suggerito metodi razionali di escavazione e immediati ripristini ambientali.

Ma questo prete «anomalo» è diventato poi persona di fiducia anche per i cementieri quando si trattava di acquistare i terreni. Chi poteva convincere i proprietari con poche parole e in poco tempo riuscire a concludere anche con un buon profitto per i venditori? Solo lui, da vero uomo sbrigativo.

In un'altra occasione è riuscito a trovare trentamila metri quadrati di altri terreni per l'azienda Monopanel (oggi Metecno). Nel giro di poche ore ha fissato il prezzo e nel giro di pochi giorni è riuscito a predisporre gli atti di compravendita. E ancora un buon risultato: avere sulla porta di casa un'industria di grande prestigio e di sicuro avvenire.

Un uomo deciso don Toncetti, un vero difensore civico pur senza investiture ufficiali, anche quando ce l'ha fatta ad ottenere dal Ministero della Difesa il divieto di tiri di artiglieria sopra l'abitato di Toppo.

Poteva un personaggio di questo genere non essere utile anche alla Curia di Pordenone con i problemi amministrativi che questa si trovava a dover risolvere? Problemi complessi, resi ancor più complicati dal passare del tempo, come ad esempio le proprietà delle Parrocchie da definire e da regolarizzare. Occorreva una preparazione specifica, una buona capacità di mediazione, ma anche risolutezza nelle decisioni, tutte doti che don Toncetti ha in abbondanza.

E l'inaccettabile impedimento di una legge che stranamente non permetteva alle religiose dipendenti di essere assicurate? Una vittoria eccezionale per la Curia di Pordenone, prima che un ricorso alla Corte Costituzionale estendesse il beneficio in tutta Italia. E questo per l'opera di questo parroco «di campagna».

E poi l'annoso problema dei sacrestani, con un contenzioso nel campo del lavoro che doveva essere assolutamente risolto.

A nome di tutti, grazie don Rodolfo.

Nemo Gonano

Toppo: 100 anni della Società Operaia

La Società Operaia di Toppo di Travesio ha ricordato, nel corso della manifestazione annuale, i cento anni della fondazione.

Alla presenza del Sindaco di Travesio, del Presidente della Comunità Montana, dei Presidenti delle altre Società Operaie della zona, di numerosi amministratori comunali, il saluto dell'Ente Friuli nel Mondo è stato portato dal dr. Nemo Gonano.

In primo luogo — ha detto Gonano — fa molto piacere riscontrare che Presidente della Società Operaia di Toppo è Regina Del Bianco che è sempre stata attiva nel sodalizio e che ha saputo collegare attorno a sé molte energie.

È un riconoscimento importante, anche per il fatto che, scostandosi da una lunga tradizione diffusa un po' dovunque che vede al vertice sempre uomini, in questo caso alla presidenza si è voluto una donna.

Con ciò — ha proseguito Gonano — si afferma finalmente un principio che deve essere oggi ribadito a tutti i livelli e cioè quello della pari dignità tra uomini e donne. Nella vita delle famiglie e nel lavoro, specie quello non protetto dagli organismi pubblici come era quello degli anni del glorioso affermarsi delle Società Operaie, la funzione delle donne-madri, spose, figlie, sorelle è stata fondamentale, anche se spesso misconosciuta.

Ben vengano quindi certi riconoscimenti.

Gonano ha poi ricordato le idee-guida necessarie al buon vivere anche nel mondo attuale, contrassegnato com'è — egli ha detto — da molte chiusure egoistiche sia individuali, sia di gruppi sociali.

Certe funzioni delle Società Operaie — egli ha proseguito — si possono dire superate, ma non si possono considerare superati gli ideali di fondo che sono stati alla base del loro nascere e del loro svilupparsi.

Il moderno concetto di solidarietà di cui tanto si parla, corrisponde a quello di «mutuo soccorso» sorto spontaneamente in mezzo alla gente tanti anni fa.

A questo principio — ha concluso Gonano — non ci si deve mai sottrarre, perché esso risponde al meglio della natura umana, allo spirito di amicizia, al vero senso comunitario.



Ruderi del castello di Toppo.

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

Fogolâr di Trento

Il sodalizio friulano di Trento nel suo ultimo notiziario, il terzo della serie, intitolato «Vôs Furlane» fa il punto delle manifestazioni effettuate nel corso del 1993.

Abbiamo avuto l'incontro con il m.o Domenico Molfetta, Presidente del Muso Carnico di Tolmezzo «Michele Gortani», che ha tenuto una conferenza sugli antichi legni lavorati in Carnia con proiezione di diapositive. È stata organizzata la Prima Rassegna dei Cori delle Associazioni Alpini con il Coro A.N.A. di Codroipo e il Coro A.N.A. di Trento Sud. Il successo della rassegna corale è stato notevole. Per le attività ricreative segnaliamo il torneo di briscola a sedici coppie. Ha vinto la coppia O. Pagura-C. Bortolotti. Il 18 dicembre presso l'Istituto Sacro Cuore di Trento si è svolto l'incontro tra soci e simpatizzanti del Fogolâr per i tradizionali auguri natalizi.

Fogolâr di Torino

«La vôs dal Fogolâr» portavoce del sodalizio friulano di Torino ci presenta il messaggio del Presidente cav. Albino Battiston, che ringrazia tutti coloro che si sono prodigati per la realizzazione della nuova sede del Fogolâr, in particolare i soci Alfredo Norio e Sante Romanin che hanno dato il meglio di sé nel coordinamento dei lavori. Si stanno in questo caso superando i diversi intoppi burocratici, regionali e statali, per arrivare a una sistemazione ottimale. È stato costituito il Gruppo Giovanile del Fogolâr, che ha cominciato a dare i suoi primi buoni frutti e che è una garanzia per il futuro del sodalizio e della comunità friulana a Torino. Tra le attività ricordiamo la gita sul Lago di Garda con il Fogolâr di Verona nel raduno di tutti i Fogolârs dell'Alta Italia, promosso dall'ing. Chivilò e perfettamente riuscito e gli incontri con i Fogolârs della Svizzera, Italia e Francia per il 15° del Fogolâr di Lione con la presenza del sen. Mario Toros, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo.

Il Centro Friulano di San Juan



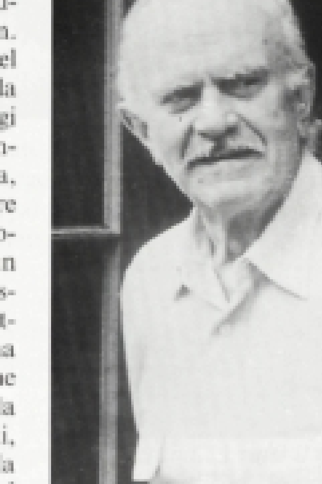
Ormai prossimo al quarto di secolo di attività, il Centro Friulano di San Juan è uno tra i tanti sodalizi friulani d'Argentina che si distinguono per il dinamismo e per l'impegno che il suo direttivo profonde nella salvaguardia della cultura e delle tradizioni friulane nell'America latina. Pubblichiamo con piacere quindi questa immagine che ci presenta il fattivo Consiglio direttivo del sodalizio, qui ripreso durante una delle sue ultime riunioni. Sono da sinistra a destra: José Diaz, consigliere; Hugo Fiumiani, vicepresidente; Santiago (Giacomo) Minin, presidente; Gino Zussino, segretario; Evelino Facchin, tesoriere e Giuseppe Andreuzzi, consigliere.

Par chel ch'al coste

Par chel ch'al coste difondi e propagandâ «Friuli nel Mondo» al varès di séi l'impègn di duc' i furlans!

Carlo Castellan artista friulano a Paranà

Ci ha lasciato in Argentina l'artista friulano Carlo Castellan. Era emigrato nel 1930 a Paranà, Entre Rios, da San Lorenzo di Mossa, oggi chiamato San Lorenzo Isontino, in provincia di Gorizia, dov'era nato il 20 settembre 1911. Nel capoluogo della provincia di Entre Rios, dopo un primo, naturale periodo di assestamento, si era via via fatto valere soprattutto per una grande sensibilità artistica, che lo spingeva a tradurre su tela delicate ed intense immagini, che spesso richiamavano alla memoria temi e ricordi di quel Friuli che aveva dovuto lasciare, non ancora ventenne, dall'altra parte dell'oceano. Un Friuli che, però, portava sempre dentro il cuore, con il rispetto e l'attenzione che si riserva per una reliquia che sa di sacro.



Ne sono una prova due splendidi quadri che ornano le pareti del Fogolâr di Paranà. Il primo ricrea con calde tonalità l'interno di una vecchia cucina friulana, con tanto di polenta fumante e di fogolâr acceso. Il secondo è in pratica una suggestiva allegoria dell'emigrazione friulana: un'ampia tela dai toni azzurro-sogno che fonde, con un circolare volo d'uccelli ed un muto roteare di immagini e di figure umane, il Friuli della Piccola Patria lontana, con la terra raggiunta oltreoceano. In particolare la terra di Paranà, dove l'artista di San Lorenzo Isontino ha trascorso un'intera vita di lavoro ed ha lasciato un indelebile ricordo di sé, con tutta una lunga serie di esposizioni artistiche, iniziata col 1° premio conseguito nel 1946 al Salon de Plasticos Enterrianos ed ultimata con una grande mostra personale a Paranà, nel 1981.

v. b.



Fogolâr di Sydney

Il Fogolâr Furlan di Sydney ha solennemente festeggiato il venticinquesimo anniversario di fondazione del Fogolâr con una serie di manifestazioni che hanno dato, con la loro riuscita, grandissima soddisfazione agli organizzatori e a tutti coloro che vi hanno collaborato con impegno e generosità. Il sodalizio friulano di Sydney ha pubblicato per il suo quarto di secolo un compendio storico con più di cento fotografie, illustrante le vicende del Fogolâr dalla sua fondazione ad oggi. Le manifestazioni si sono svolte sabato 23 e domenica 24 del mese di ottobre. La serata di anniversario è stata introdotta da Filiberto Donati, uno dei dirigenti del sodalizio, che ha fatto da maestro del cerimoniale per la gioiosa circostanza, e dal Presidente Giannino Morassut. Donati ha ringraziato i seicento intervenuti e gli sponsor principali della serata. Al termine della cena il Presidente Giannino Morassut ha dato il via a discorsi ufficiali commemorativi. Morassut ha ricordato la data storica del 27 ottobre '68 con la posa della prima pietra della sede del Fogolâr e le tappe successive, invitando a mantenere vivo il senso della friulanità. L'on. Janice Crosio (A.L.P.) ha parlato delle tradizioni culturali del Friuli e del ruolo del Fogolâr nella comunità friulana di Sydney. Quindi in rappresentanza del Premier Fahey, ha parlato Kevin Crozzoli, speaker dell'Assemblea Legislativa Statale del N.S.W., augurando di ritrovarsi al 50°. In rappresentanza del Console Fabio De Nardis, ha rivolto ai presenti un messaggio augurale il cancelliere Massimo Carloni. Sono stati applauditi tutti i Presidenti che hanno retto il Fogolâr in questi venticinque anni. La domenica è stata celebrata la S. Messa, officiata da don Fragiacomo, con canti del coro e quindi si sono svolti giochi e gare, con una lotteria, il cui primo premio era un viaggio andata e ritorno dall'Italia, offerto dall'Alitalia.

Le celebrazioni si sono concluse con fuochi d'artificio. Per l'occasione è stata allestita una mostra dell'arte e dell'artigianato friulano in Australia, visitata da molte persone. Alla fine di ottobre si è avuta l'Assemblea Generale con il rinnovo delle cariche sociali. Il nuovo presidente del sodalizio di Landsvale è Filiberto Donati. In dicembre è stato organizzato, presso la sede, uno spettacolo di scene e canti natalizi. Sono continuate tutte le attività sportive, ricreative e culturali del Fogolâr.

Fogolâr di Adelaide

L'Associazione dei Friulani di Adelaide ha celebrato il suo trentacinquesimo di fondazione, che la rende uno dei più antichi e storici Fogolâr dell'emigrazione friulana nel mondo. È chiaro che con il passare degli anni gli esponenti che crearono il sodalizio friulano di allora per ritrovarsi tra gente della stessa lingua e della stessa terra sono divenuti anziani. Eppure, se le cose sono naturalmente cambiate, si apre anche per le nuove generazioni il dovere di mantenere, sia pure su altri contesti integrativi, le tradizioni e la cultura della propria gente e comunità.

Il ventesimo anniversario del gruppo danzerini del Fogolâr Furlan significa moltissimo perché attraverso di esso passa tanta parte dell'anima friulana in cui i giovani possono ritrovarsi. Il messaggio del Presidente del sodalizio friulano di Adelaide, Lorenzo Ferini, per il 1994 indugia giustamente su questi presupposti per una continuità friulana ad Adelaide. Il ballo dell'anniversario ha avuto luogo alla fine d'ottobre con la presenza di circa quattrocento ospiti, incluso il Premier on. Lyn Arnold, il rappresentante dell'opposizione Rob Lucas e il Console dott. Francesco Azzarello e altre rappresentanze dello Stato, del Governo locale, di altre associazioni. I danzerini del Fogolâr hanno dato il tono alla manifestazione, che si è conclusa con il ballo di anniversario, dopo i vari discorsi ufficiali del Presidente Ferini e delle autorità intervenute. I soci hanno partecipato al Festival Italiano di Novembre con una bancarella di cibi friulani e con i bravissimi danzerini del Fogolâr. Il sodalizio friulano ha pure festeggiato in comunità il Natale e portato a compimento un festoso veglione di fine anno con tanti auguri, per soci e loro familiari, per simpatizzanti e amici, di un felice anno nuovo.

NUOVI DIRETTIVI

FOGOLÂR FURLAN DI COMO — A seguito dell'assemblea, convocata a norma di statuto il 25 aprile scorso, il Direttivo del Fogolâr è stato rinnovato per tre anni e risulta attualmente così composto: presidente, Silvano Marinucci; vicepresidente, Benito Pasqual; segretario economo, Raffaele Pizzotti; consiglieri: Maria De Prato Dotti, Dina Lettig Cipolat, Luigi Morello, Luciana Pascolo Grisoni, Giovanni Tambosso, Giordano Zanier; revisori dei conti: Francesco Sorrentino, Giorgio Civati ed Egidio De Piante Vicin.

FOGOLÂR FURLAN DI LIMBIATE — In data 5 giugno, si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali per il biennio 1993-1995. Gli incarichi all'interno del nuovo direttivo sono stati così distribuiti: presidente: Attilio Ellero; vicepresidente: Nicola Ranieri; tesorieri: Mario Scozzin e Paride Venturelli; segretari: Vinicio Gerussi e Francesco Mariotti; consiglieri: Mario Belluz, Lorenzo Cumicich, Aulo Fogar, Enzo Nonino, Pietro Riolino, Bruno Prataviera, Mario Zanin.

FOGOLÂR FURLAN DI BARILOCHE (Argentina) - Il 14 agosto scorso è stato rinnovato il direttivo del Fogolâr di San Carlos de Bariloche, Rio Negro, Argentina. Trascriviamo di seguito nomi ed incarichi: Abele Mattiussi, presidente; Bruna Filippuzzi in Dal Farra, vicepresidente; Silvana Dal Farra, segretaria; Giuseppe Luciano Bertolo, tesoriere; Agostino Gressani, Magda Gressani, Alice Collino, Enrico Gressani, Agostina Cellini e Nino Gressani, consiglieri.

FAMIGLIA FRIULANA DI ROSARIO (Argentina) - Il 23 luglio scorso è stato eletto il nuovo consiglio direttivo del sodalizio. L'elenco degli incarichi prevede: presidente, Orlando Cominotti, vicepresidente, Hilario Bertogna; segretaria, Silvina Rita Facca; vicesegretaria, Maria Veronica Cominotti; tesoriere, Vanni Mariuzza; vicetesoriere, Walther Lopez; consiglieri: Marcello Gregoris, Enrique Meton, Teodoro Fantina, Vittorio Facca, Rosario Colonnello e Graziano Marano; consiglieri supplenti: Andrés Marano, Osvalda Roia, Alvise Bornia, Edo Sgrazzutti, Romano Di Santolo e Angel Glerean; revisore dei conti, Primo Roia; revisore supplente, Gino Borin.

FOGOLÂR FURLAN DI CATAMARCA (Argentina) - Il sodalizio argentino di Catamarca ha recentemente rinnovato il proprio consiglio direttivo. Presidente è stato nominato Sergio Alberto Aldao. Gli altri incarichi, invece, sono stati così assegnati: vicepresidente, Carlos Domingo Pitavino; segretario, Luis Advertano Venturini; vicesegretario, Osvaldo Valentin Di Doi; cassiere, Olga B.P. de Dre; vicecassiere, Elina T. de Pitavino; consiglieri: Valentin Venturini, Sergio Enrique Venturin, Luciano Feltrin; consiglieri supplenti: Iris E. Dre de Gimenez, Ruggero Cragnolini e Alba L. de Tina; revisori dei conti: Ebe G. Dre de Sosa Guzman, Rosa B.P. de Rivera; revisori supplenti: Fermin Francisco Venturini e Maria V. de Di Doi.

Casa Minin a Tramonti di Sopra



Presidente del Centro Friulano di San Juan, come ricordiamo qui sopra, è Santiago (Giacomo) Minin, il cui padre Emilio Minin, emigrato in Argentina nel 1931, nacque nel 1904 proprio in questa casa di Tramonti di Sopra. «Par Jacun Minin e dute la sô famèe, cheste fotografie 'e je dal sigûr une biele sorprese!».

RIVE D'ARCANO

Il sindaco Giovanni Melchior parla del suo paese



Una suggestiva immagine dell'antico castello d'Arcano.

Sono tantissimi gli emigranti friulani che lasciarono il loro paese nei vari periodi delle grandi emigrazioni e forse non sono più tornati in quei luoghi che li vide bambini e nei ricordi della loro fanciullezza sono ancora vivi i luoghi degli incontri e dei giochi della fanciullezza con i coetanei e gli amici di allora.

Il tempo è trascorso e anche quasi tutti i paesi di campagna del nostro Friuli hanno cambiato volto. Negli anni del benessere le abitazioni sono state ristrutturate e le nuove case sono state costruite con criteri moderni, dotate di tutte le comodità; così pure gli edifici pubblici, la viabilità, la pubblica illuminazione, l'arredo urbano e tanti altri interventi favoriti dalle mutate condizioni economiche hanno permesso questi cambiamenti, per cui in certi casi i nostri paesi sono irriconoscibili.

Ritenendo di fare cosa gradita agli emigranti che lasciarono Rive d'Arcano tanti anni fa, pubblichiamo alcune immagini di com'era il centro abitato negli anni Venti-Trenta e come si presenta oggi; inoltre offriamo uno spaccato storico-ambientale del territorio comunale e l'origine etimologica che portò a chiamarsi così il nostro paese.

Rive d'Arcano! Già questo toponimo dovrebbe attirare l'attenzione e invogliare quanti sono alla ricerca di ciò che si nasconde dietro un nome così arcaico: storia o leggenda? Il tutto è legato al casato di una antica famiglia le cui origini hanno dato il toponimo alla zona, casato che trae le sue origini dal capostipite: Conte Leonardo di Corno, al quale fra il 1000/1100 venne assegnato il feudo allodiale, dall'Imperatore di Germania Ottone.

«Leonardo du Cornu» proveniva dalla Baviera ed era imparentato con la famiglia reale di Croazia: lo confermano lo stemma nobiliare originario (scudo con scacchiera bianco e rossa), appunto lo stemma croato, al quale per la fedeltà di Leonardo all'Imperatore e al Patriarca di Aquileia sono stati aggiunti tre cani e quindi chiamato signore di Tricano o Tercano sin dal 1175 e nel 1208 insignito dal titolo di Conte.

A seguito poi dell'evoluzione della lingua parlata e scritta, per il passaggio da Tricano a d'Arcano, il passo fu breve. Queste in sintesi le notizie storiche che diedero il primitivo toponimo di «Ripam Arcaniensis» alla zona.

Però il territorio di Rive d'Arcano conserva antiche vestigia che affondano le radici nella preistoria: questo lo testimoniano i resti di un antico «castelliere» che sorgeva sul terrazzo morenico in località chiamata «Zucule» a ponente dell'attuale abitato del capoluogo fra i torrenti Patoc e Corno. Del castelliere si conserva ancora un aggere in terra battuta sorretto da una muraglia a secco che risale all'epoca pre-romana (oltre un millennio a.C.); a questo si aggiunge la necropoli della «Cava» a fianco della strada fra Giavons e San Daniele, dove alcuni anni fa sono state scoperte una dozzina di tombe romane risalenti al II e III secolo d.C.

A questi lacerti storici si aggiunge il ritrovamento di una tomba longobarda, sita in località «Fornate» a Rodeano Basso, del cui arredo funebre faceva parte una croce d'oro che è stata esposta a Cividale nella recente mostra sui Longobardi. Tornando agli Arcano, si hanno notizie della prima loro dimora, un castello sito in località San Mauro, sul crinale delle rive che costeggiano il Corno, da qui il titolo al capostipite che si chiamava «Leonardo di Corno»; castello più volte distrutto da invasioni barbariche, sempre poi ricostruito, e l'attuale «su più alte e sicure rive»: così afferma lo storico canonico Degani. Il castello, un gioiello ben conservato nella sua originaria forma medievale, grazie questo all'attuale proprietario l'ingegner Domenico Taverna che gentilmente permette la visita alle scolaresche e a gruppi regolarmente autorizzati.



Rive d'Arcano: la chiesa parrocchiale.

Nel territorio comunale si aggiungono poi le quattro chiesette monumentali, prima fra tutte la Pieve di San Martino, della quale si hanno notizie fin dal 1077; seguita da San Mauro dove sotto il pronao esiste ancora la tomba di famiglia degli Arcano; poi la cappella gentilizia all'interno del castello, dedicata alla Madonna della Neve; infine la chiesetta di San Giorgio ad Arcano Inferiore. Tutti questi gioielli storico-artistici sono in buon stato di conservazione dopo essere stati restaurati e riparati dai danni causati dal terremoto del 1976.

Rive d'Arcano fu eretto a Comune autonomo nel 1806, con la riforma amministrativa napoleonica; attualmente conta 2400 abitanti distribuiti nei centri abitati del capoluogo e nelle frazioni di Rodeano Basso, Rodeano Alto, Rivotta, Pozzalis, Raucicco, Giavons, Arcano Superiore e Arcano Inferiore. Il territorio si estende longitudinalmente da San Vito di Fagagna, Coseano e Fagagna, incuneandosi fra San Daniele, Majano e Colloredo di Monte Albano, a cavallo delle colline della cerchia più avanzata che costituiscono l'anfiteatro morenico del Tagliamento.

La parte collinare del territorio è di una bellezza naturale incomparabile; dalla sommità del Col Roncon (m. 240) si gode un doppio panorama: a sud la vista si espande su tutta la pianura friulana e nelle giornate più serene e limpide si intravvedono i grattacieli di Lignano ed il mare, mentre a nord si ammira l'arco alpino dal Monte Nero, al Canin e fino al Monte Cavallo; tutta la piana di Majano e Osoppo e sullo sfondo il conoide di Gemona con il monte San Simeone, Cjampon e circostanti.

Tutta la parte collinare del Comune di Rive d'Arcano è caratterizzata da profonde incisioni ed avvallamenti, in fondo ai quali scorrono piccoli e limpidi corsi d'acqua; i più significativi sono il Patoc e il Corno, il quale scorre nel paleoalveo del ramo minore del Tagliamento. Inoltre il territorio è percorso dal canale Ledra, dal canale di Giavons e dalla roggia dei mulini, corsi d'acqua che tutti insieme costituiscono un percorso e un tracciato di oltre 20 km. lungo i quali esistono centrali elettriche, battiferro e molini, mentre nelle acque si pratica una intensa attività di pesca da parte dei numerosi appassionati pescatori sportivi.

In questo contesto morfologico, costituito da colline, terrazzi, rilievi e dolci pendii, in gran parte verdi prati stabili si alternano a boschetti spontanei ricchi di piante autoctone di alto fusto e ceduo, con molti esemplari di tiglio, quercia, rovere, castagno, frassino, acacia, ontano, ecc., piante che fanno da cornice ad uno splendido scenario che invita alle passeggiate per goderne e scoprirne la bellezza. L'Amministrazione Comunale da parte sua, al fine di proteggere questo patrimonio paesaggistico, ha posto nel Piano Regolatore Generale, rigidi vincoli che tutti sono tenuti a rispettare. Invece, la parte pianeggiante del territorio è destinata all'agricoltura, attività che un tempo era la sola risorsa economica, però penalizzata dalla natura arida del terreno che posa sul materasso alluvionale e quindi nelle annate di siccità non si hanno raccolti remunerativi: anche questa è stata la causa della massiccia emigrazione avvenuta all'inizio del secolo; solo nella valle del Corno, dopo la realizzazione del riordino fondiario dotando i terreni della irrigazione a pioggia, si hanno raccolti di mais record, raggiungendo 150 quintali di granella l'ettaro; però anche con questi risultati l'attività agricola ha subito una drastica riduzione degli addetti e si è dovuto constatare con rammarico, la chiusura di tutte le cinque latterie esistenti nel comune: capoluogo, Rodeano Basso, Rodeano Alto, Pozzalis e Giavons, dove si lavoravano 70/80 ql. di latte al giorno e si produceva lo squisito formaggio «Montasio». Attualmente si producono le stesse quantità di latte, ma gli allevatori preferiscono vendere il loro latte prodotto a grossi caseifici cooperativi ed a privati, inoltre la categoria è stata penalizzata dall'applicazione delle Direttive della Cee che limitano la produzione del latte a quote rigidamente assegnate ai produttori.

Le pecularietà delle bellezze naturali del territorio comunale, con la presenza di quattro rinomate trattorie potrebbe attirare un turismo di fine settimana offrendo ai turisti di passaggio e a quanti vivono in città, momenti di relax e luoghi per distensive passeggiate in ambiente incontaminato, ricco di bellezze naturali e pittoreschi panorami che si ammirano dall'alto dei colli, la visita alle monumentali chiesette e al mitico castello che fu dei conti d'Arcano, il tutto allietato dai vini dei colli friulani e dal prelibato prosciutto di San Daniele.



Rive d'Arcano: il centro del paese nel 1910.



Rive d'Arcano: il centro del paese nel 1950.



Rive d'Arcano: il centro del paese nel 1990.



Questa foto risale al 21 luglio 1942. Alcuni alpini di Rive d'Arcano portano in processione la B.V. del Carmine per le vie del paese. Qualche tempo dopo partiranno per la sventurata campagna di Russia: per molti non ci sarà purtroppo ritorno.

«Timp di Quaresime»

di VALERIO ROSSITTI



Il risveglio verde della natura invitava a raccogliere le prime erbe nei campi e nei prati (tale, ardielut...).

Tutte le manifestazioni rituali-religiose hanno in genere origini o implicazioni igienico-sanitarie. La quaresima ricorda i 40 giorni di Gesù nel deserto. Ricorda il periodo che i catecumeni digiunavano per prepararsi a ricevere il battesimo la notte di Pasqua. In realtà, in Friuli la *«quaresime»*, detta anche *«cresime»*, coincideva in passato col periodo in cui bisognava ridurre i consumi alimentari in attesa dei nuovi raccolti.

Le erbe selvatiche

Il risveglio verde della natura invitava a raccogliere le prime erbe nei campi e nei prati. Una volta come ausilio alla sopravvivenza, oggi come ghiottoneria per il gourmet. Si coglieva e si coglie: *tale* (tarassaco), *ardielut* (valerianella), *urtizzons* (luppolo), *confenon* (rosolaccio), *scarpute* (crèpide), *ladric salvadi* (cicoria di campo), *sclopit* (silene gonfiata o strigoli), ecc.

La tradizione

I 40 giorni di penitenza sono lunghi a passare e allora, nel giovedì di metà quaresima, si sospendeva la mortificazione facendo festa, ballando, mangiando carni e dolci — *fritulis, crostui, colaz* (ciambelle), *mustazzons*...—.

I giovani con chiaro richiamo epifanico *(pasche tafanie)* in questo giorno *(pasche tufet)* andavano alla questua di cibarie e vino per una abbondante cena in comitiva: *«pasche tafanie dami la lujanie, pasche tufet dami il muset»*. In molti paesi del Friuli si usava bruciare la *«femenate»* analoga alla *«vecje»* dell'Epifania, ed i più piccoli buttavano nel falò la loro *«feminute»*. In alcuni paesi di Carnia si lanciavano da un'altura *«lis cidulis»* (dette anche *«scaletis»*, *«cidulos»*, o *«pirulas»*) schegge di legno a forma grossolanamente quadra o rotonda o piramidale, incandescenti, che ricadendo formavano un ampio arco luminoso. Ogni lancio era accompagnato da una dedica — al santo protettore, al pievano, alle ragazze del paese — «fortunate le ragazze cui vengono dedicate più rotelle, grame quelle di cui nessuno si ricorda...» (*).



Cordenons - Mezzaquaresima: sacrificio della «vecia» (1979).

Pronostico meteo e piatti caratteristici

«Come ch'al va l'ultin di Carnevâl
e il prin di Cresime,
'e va dute la Quaresime...».

Il primo giorno di quaresima, detto anche delle ceneri, per via del «pulvis eris» sulla fronte, si usava astenersi da carni e grassi, privilegiando *renghe, bacalà, bigui in salse*... E di venerdì — ma anche di martedì — si faceva uso di *«sardelon»*: è più grosso dell'aringa, meno pregiato, più tiglioso perché pescato dopo la fregola — *«renghe viziade»* —, diverso anche nel gusto dalle più ricercate *«renghe di ûs»* (femmina) e *«renghe di lat»* (maschio). *«Renghe di lat»* è uno dei pochissimi — l'unico? — eufemismi cucinari della lingua friulana (i francesi chiamano col nome del marchese Bechamel, la notissima salsa; noi la chiamiamo *«brût brusât»* — brodo bruciato —. I francesi chiamano il sugo della beccaccia che cola sui crostoni di pane «onore della beccaccia». Noi lo chiamiamo *«mierde de...»* e qui mi fermo senza tradurre e senza ulteriori commenti). *Renghe* e *sardelon* erano salati e stivati in barili come le *«sardele»*. Venivano ripuliti, unti con poco olio e passati su *«la gardele»* (alle braci) o alla piastra della cucina economica. Si racconta che in tempi lontani nelle famiglie povere e numerose il *«sardelon»* era legato con uno spago al *«lampion»* e ogni commensale *«j deve une tocjade»* con la fetta di polenta calda. Passaggi e sfregamenti continuavano finché la porzione individuale di polenta era finita. Nei giorni di vigilia l'unico condimento concesso era l'olio: *«vilie di pûr ueli»*. Le aringhe si trovano in commercio salate, affumicate, marinate e anche fresche (nel presente testo si fa riferimento solo ai primi due tipi).

Mnemonica filastrocca quaresimale

Una filastrocca serviva a memorizzare, scandire e contare le domeniche delle settimane che intercorrono tra l'inizio della quaresima ed il giorno di Pasqua. *«Ute»* la prima domenica, *«Mute»* la seconda e così via *«Cananèe»*, *«Pan e pès»*, *«Lazarèe»*, *«Domenie ulive»*, *«Pasche sfluride»*: vale a dire Pasqua di resurrezione o Pasqua maggiore, che cade sempre la prima domenica dopo il plenilunio di primavera (praticamente tra il 22 marzo ed il 25 aprile) e si dice bassa se cade dal 22 al 31 marzo, alta dal 16 al 25 aprile. Quest'anno abbiamo Pasqua al 3 di aprile, in una posizione intermedia.





Rivalpo di Arta Terme - Mezzaquaresima: si brucia la «feminute», quindi si porta in processione il suo scheletro a croce (1980).

I Santi di marzo nei proverbi

7 marzo - *«A San Tomâs, il frêt al fâs la pâs»*, che possiamo spiegare e illustrare con un altro proverbio: *«Quant che al cjante l'usignûl, dal unviâr 'o sin 'za fûr»*.

19 marzo - San Giuseppe, *«Buine anade 'e vèn, se a San 'Zêf al fâs seren»*.

25 marzo - *«Albe clare a la Nunziade, anade beade»*.

27 marzo - Domenie ulive, *«ulîf bagnât, ûfs suz»* e viceversa, con riferimento al ramoscello d'ulivo benedetto la domenica delle palme ed alle uova (segno di rinascita) rotolate nei prati per le feste pasquali.

Tra i Santi «importanti» di questo periodo ricordiamo S. Giuseppe. Festa: 19 marzo. Nel 1955 Pio XII lo proclamò patrono degli operai e ne istituì la festa il primo di maggio, che era «festa del lavoro» fissata dal Congresso internazionale di Parigi del 1889.

Giuseppe era un vecchio falegname della stirpe di Davide, vedovo. A lui i sacerdoti del Tempio affidarono la dodicenne Maria: «Va con Giuseppe e rimanigli sottomessa finché verrà il tempo di celebrare il matrimonio». La tradizione che Giuseppe avesse 90 anni quando si portò a casa Maria fu divulgata da S. Epifanio dottore della chiesa greca (n. 310 m. 403) per escludere in maniera categorica la partecipazione di Giuseppe alla gravidanza della Vergine. Di conseguenza i fratelli di Gesù nominati da Paolo e nei Vangeli, erano nati dal precedente «santo matrimonio con Meleha, che aveva partorito quattro figli maschi e due femmine: Giuda, Joseto, Giacomo e Simone, Lisia e Lidia». Giuseppe morì all'età di 111 anni il 20 di luglio nel giorno che ricorreva la «resurrezione» di Osiride, la divinità egiziana. Non era raro specie nei primi tempi del cristianesimo che la Chiesa assimilasse miti, feste, divinità pagane.

(*) Esempio di annuncio-dedica che accompagna il lancio di ogni «cidule»: «oh, ch'a vadi, vadi cheste cidule, a la 'zòvine Mariute, fie di sâr Pieri Catûs! Eh, ch'a vadi, vadi cheste cidule...».

Ricette per l'aringa



Erto - Cerimonia dello «scopetòn» al mercoledì delle Ceneri (1977).

Alla diavola: marinare l'aringa alcune ore in bagno di olio, pepe schiacciato, cipolla affettata. Scolare senza asciugare. Spalmare con senape. Passarla alla gratella a piccolo fuoco.

Altra semplice ma raffinata preparazione: sfilettare l'aringa. Metterla a bagno nel latte tiepido per 7-8 ore (meglio cambiare il latte a metà infusione). Sgocciolare l'aringa e servirla con olio abbondante e una goccia di limone.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Friulani, siamo antipatici?

E se lo fossimo davvero? Non dico antipatici, ma poco simpatici? I giornali hanno pubblicato recentemente i risultati di un'inchiesta dalla quale risulta che i friulani nel contesto italiano sono tra i meno simpatici. Navigano nelle parti basse di una classifica per regioni (capeggiata dagli emiliani) preceduti da lombardi, liguri, toscani, romani, napoletani e via dicendo. La cosa non è di capitale importanza. Siamo quello che siamo, con buona pace nostra e degli altri. Né possiamo prendercela con una sorta di destino cinico e baro. Anche perché quell'inchiesta si limita a elaborare appunto una graduatoria senza dare conto delle motivazioni che l'hanno determinata.



Cerchiamo di immaginare come è stata costruita; le domande che sono state poste agli intervistati. Gli emiliani le sono simpatici? Sii, molto, moltissimo. Ed in effetti è vero.

Chi ha mai conosciuto un bolognese, un modenese, un parmigiano, antipatico? Nessuno. Prendiamo Ferrini di *Quelli della notte* o di *Striscia la notizia*. Nei panni del rappresentante di pedalò, comunista fino al midollo («Non capisco, ma mi adeguo»), o in quelli della signora Coriandoli, è stato a dir poco esilarante. E i romani le sono simpatici? Vengono alla mente Sordi, Montesano, Petrolini, Fabrizi. Come trattenere un sorriso? I mannaggia, i vaffa, eccetera. Espressioni un po' grevi, che tuttavia inducono al buon umore. Ma sì, abbastanza simpatici. Come i napoletani del resto, tradizionalmente ribollenti di ilare e dolorosa umanità (De Sica, Totò, Peppino e Eduardo, Troisi); i liguri per via del Beppe Grillo, i toscani nello sberleffo del Paolo Poli, i lombardi nello stralunato umorismo di Fo e Jannacci. E che ne pensa (siamo al dunque) dei friulani? Ecco, a questo punto gli intervistati esprimono perplessità. Il terremoto, d'accordo che li ha fatti apparire come i primi della classe, alacri e orgogliosi. Ma poi? Bisogna convenire che nel grande affresco delle tipologie italiane, manca il tassello friulano, sebbene ai nostri occhi esso appaia di un'evidenza straordinaria: quella vocazione per l'assurdo e la stravaganza che sono di matrice celtica, tanto da legittimare raffronti singolari con gli irlandesi e gli scozzesi. Ma deve trattarsi di un ragionamento laborioso, ingombrante, che ostacola l'immediatezza del giudizio. I friulani? Boh (alla romana)! Il che non è una patente di antipatia. Ma nemmeno di simpatia. Una specie di limbo. In conclusione? Niente. Si fa solo per dire. Per scherzare su queste sciocchezze.

In ogni caso, noi siamo simpatici a noi stessi. Ed è quello che conta perché è tra noi che dobbiamo vedercela. Gli altri si arrangino. Vadano pure a Bologna, la città dei tortellini. Ma a noi il musetto chi ce lo leva?

Incanto di Sauris d'inverno

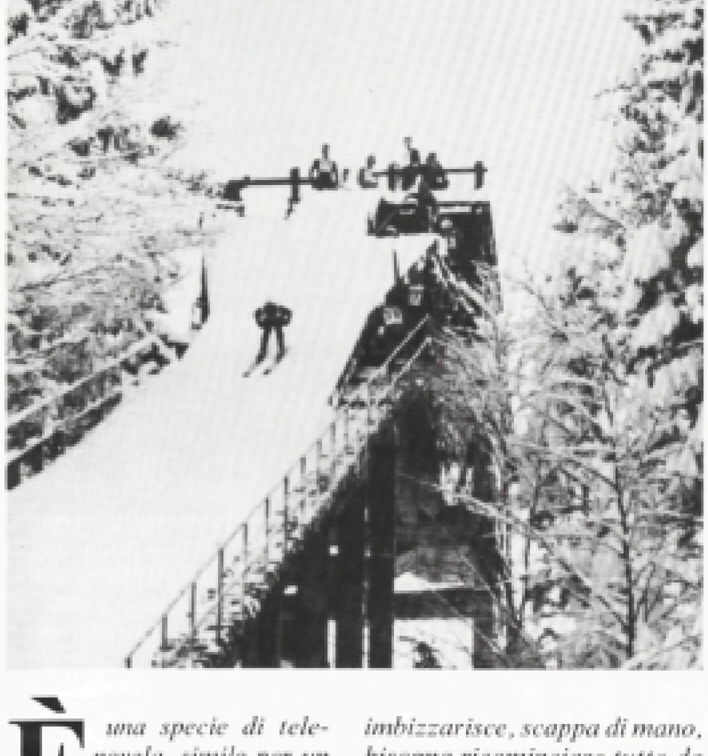
Grazie Cristina Toniut, giovane e vibrante ostessa, che mi hai svelato l'incanto invernale di Sauris promuovendo un incontro di amici nel tuo «Pame Huete», che poi sarebbe la versione saurana dell'osteria «Al Cappello» di Udine, luogo di incontri assidui e rituali nelle ore deputate in cui la città si ammorbidisce col bicchiere in mano. Sono un patito di Sauris, delle sue assorte solitudini. La strada che da Ampezzo si inerpica verso il traguardo remoto di Casera Razzo, si libra sopra i dirupi del Lumiei e le acque azzurre del lago prima di addentrarsi nell'abitato di Sauris, così mosso e silenzioso. Ci deve essere in me qualcosa di singolare che nelle mie scorribande friulane mi spinge spesso, appunto, a Sauris, ma anche nella valle che porta a Musi dove sgorga impetuoso il Torre. Quello che mi esalta in questi viaggi verso le drammatiche strettoie delle Prealpi e delle Alpi Carniche è quel vago senso di angoscia che mi prende mentre mi addentro tra le rocce e nei boschi, prima di arrivare al grande slargo della meta. Sauris, soprattutto, esalta questa attesa del traguardo. Quel suo modo di essere un paese remoto anche se ora il turismo ha cambiato i suoi ritmi antichissimi e il suo destino.



Perché tanto entusiasmo per l'occasione offerta da Cristina chez «Pame Huete» che — lo preciso meglio — nella parlata saurana significa «Al Cappello»? Ma perché, visitatore estivo di Sauris mi sono trovato per la prima volta immerso nella dimensione invernale di questo luogo, avvolto in un turbine implacabile di neve, calato dentro un'atmosfera fiabesca, senza contorni, impalpabile. Mi sono lasciato sopraffare da considerazioni ingenue, elementari. La bellezza del Friuli, la mutevolezza quasi nervosa delle sue prospettive, la virile amicizia che nasce attorno al fuoco e davanti alla tavola imbandita. Sono stati momenti di astrazione intensa nella quale ho misurato il mio desiderio inconscio di solitudine.

Grazie Sauris. E lo ripeto, grazie Cristina. Gaia e brava ispiratrice di una giornata così particolare.

Tarvisio Olimpica: continua la telenovela



È una specie di telenovela, simile per un certo verso a quella del teatro di Udine. Tarvisio coltiva un desiderio annoso di Olimpiadi invernali, ma quando tutto sembra avviarsi verso la conclusione desiderata, la situazione si imbizzarrisce, scappa di mano, bisogna ricominciare tutto da capo.

Va precisato che questo progetto olimpico oltre che ambiziosissimo, è anche macchinoso nella sua formulazione.

Ma nello stesso tempo è esaltante per il modo raffinato in cui è stato concepito. Tarvisio, Villacco, Karnica Gora, tre località vicinissime, eppure appartenenti a tre stati diversi (Italia, Austria e Slovenia) che si propongono in blocco al Comitato olimpico internazionale, in una specie di tutti o nessuno, come dire: prendere o lasciare. La suggestione della proposta sta tutta in questa ferrea alleanza, nella quale si sublimano lo spirito e il significato dei giochi olimpici, simbolo di fratellanza e di pace.

Alle difficoltà oggettive di una formula così inusuale si sono aggiunte col tempo le perplessità degli ecologisti che nel turbine di una stagione di gare, intravvedono la violenza incombente sull'ambiente naturale di quei luoghi. Così si farà (ed è giustissimo che venga fatto) un referendum tra la popolazione affinché vengano messe a punto le condizioni irrinunciabili perché quella zona delle Alpi venga salvaguardata dal cinismo della speculazione. Insomma, Olimpiadi sì, ma con giudizio.

Addio vecchio caro «Moretti»



Udine 1927-1928: Modotti, Cassetti, Gerace, Tosolini, Cantarutti, Foni, Bonino, Spivach, De Biasi, Bellotto, Palmano.

Basta. I bianconeri hanno tolto le tende. Il vecchio campo sportivo — anzi polisportivo — non è più buono nemmeno per gli allenamenti. E allora segua tranquillamente il suo nuovo destino, quello di diventare il polmone verde di Udine, dopo essere stato per decenni e decenni l'arena della città, il luogo del tifo per la squadra di calcio, delle corse al trotto, delle gare di *dirk-trak*, dei saggi ginnici, dei ludi juveniles, degli immensi cori scolastici diretti dal maestro Garzoni. Generazioni e generazioni di udinesi l'hanno frequentato, inneggiato sugli spalti, obbedienti agli ordini di Feruj, il vecchio custode scomparso da tempo, figura singolare e mitica, come lo fu Giosuè per i giardini Ricasoli, così aggraziati, leccati, dolcemente lambiti dalla roggia in cui nuotavano cigni impeccabili e altezzosi.

Nell'inesorabile trascorrere del tempo, i luoghi cambiano, mutano le loro destinazioni. Il Moretti tenne a battesimo l'Udinese ruspante degli anni d'oro. Ciroi, Bellotto, Spivach, Costa, D'Odorico. E ancora il Severino Feruglio, Gallo, Snidero, Dianti, Pressacco, Tavano. E ci fermiamo qui perché ci vorrebbe un libro grosso quanto l'elenco del telefono per contenere tutti i nomi di quei lontani protagonisti dello sport friulano, e ancora non basterebbe.

È probabile che alle giovani generazioni tutto questo dica poco o niente. Esse hanno altri punti di riferimento a incominciare dal bellissimo Stadio Friuli. E prima o poi capiterà anche a loro di versare qualche lacrima su quanto nell'andare degli anni si sarà modificato o sarà svanito addirittura nel nulla. La speranza è che esse — come è capitato a noi (grazie Renzo Valente!) — riescano a esprimere coloro i quali faranno rivivere i ricordi dell'adolescenza e della giovinezza. Stagioni irripetibili, fonti di tutte le nostalgie future.

Il lancio «des cidulos» in Carnia

di NOVELLA DEL FABBRO

Una delle usanze più arcaiche, e sicuramente più interessanti e suggestive della nostra Carnia, è il lancio «des cidulos», rotelle di frassino, abete o faggio, che vengono arroventate in un grande falò, preparato dai coscritti dell'annata, e poi lanciate nel fondo valle, accompagnate da dediche con rime particolari.

Questi grandi falò sono di origine celtica; gli storiografi attribuiscono a questi fuochi un antico culto al Dio Beleno (dal gaelico Boal o Bels = fuoco), Dio del fuoco.

In Friuli è tutt'ora viva l'usanza dei fuochi epifanici accesi dal più anziano del circondario: in base alla direzione che avrà il fumo si avrà più o meno un buon raccolto durante l'annata.

Nei Forni Savorgnani (Forni di Sopra e di Sotto) quando le mucche andavano in alta montagna per l'alpeggio, venivano accesi dei grandi fuochi propiziatori per una buona stagione.

A Forni Avoltri, la vigilia di San Lorenzo, titolare della chiesa locale, viene acceso dai pastori della Malga Tuglia un grande fuoco sulla vetta dello stesso monte. Generalmente quasi in tutta la Carnia «las cidulos» vengono lanciate nei due solstizi o la vigilia della festa del patrono della chiesa.

Alcuni giorni prima della ricorrenza vengono accuratamente preparate; sono di diverse dimensioni e forme, persino quadrate, come nella valle del But, oppure intagliate a stelle, come nella Val Resia. In alcune zone viene praticato un foro nel centro in cui viene inserito del fil di ferro, poi vengono lasciate arroventare sul fuoco e quindi lanciate non molto in alto in quanto devono planare quasi in orizzontale per avere più splendida traiettoria. Sembrano nel buio della notte piccole comete che solcano il cielo per poi cadere nel torrente sottostante, unendo così fuoco ed acqua... di felice auspicio.



«L'avvenimento era atteso dai ragazzi con ansia e trepidazione, perché questo era un tempo il primo passo per entrare nel mondo dei grandi...». (Nella foto, coscritti di Forni Avoltri, il 19 marzo 1984, giorno di San Giuseppe, mentre preparano il fuoco per il lancio «des cidulos»).

Ad ogni quattro cinque lanci un allegro suono di fisarmonica dà allegria alla serata!

I giovani si alternano nel lancio e nel grido, fatto a gola spiegata e ascoltato, con curiosità, dalla gente che stà in basso, in particolare «dai puems e des puèmos» (gioventù locale).

Vecchia, ma simbolica, l'usanza del mio paese: il Comune tramite la Forestale assegna ai coscritti «uno scjanto», piccola porzione di bosco rovinato dalle intemperie, vento, neve, pioggia. Queste piante d'abete, scadenti per la costruzione, ma buone come legno da cartiera, vengono sezionate e preparate dai ragazzi per la vendita. Una volta il ricavato serviva per pagare il biglietto della corriera per la visita di leva, oggi per la cena assieme alle coetanee!

L'avvenimento «des cidulos» era atteso dai ragazzi con ansia e trepidazione, perché questo era il primo passo per entrare nel mondo dei grandi, poter avere la «morosa» e aver accesso, per la prima volta, nell'osteria!

Anticamente queste manifestazioni venivano fatte in tutta la Carnia, Canal del Ferro, Val di Resia, Moggio, ed avevano denominazioni diverse: a Venzone vengono chiamate «pirulètis», a Moggio «scalètis», a Dordolla «sturlètis».

In Val d'Aupa le «scalètis» vengono accompagnate da rime di questo tipo: «Evvive cheste scalete in onôr de la Marie e dal Toni Macôr, che lui nol sa nûe e jè 'a fâs l'amôr».

A Resiutta le chiamano «cidulis».

Nella valle del But (Fusea, Terzo, Sezza, Cedarchis, Zuglio) le rotelle hanno forma quadrata e vengono lanciate per San Pietro e Paolo e San Giovanni. A Illegio vengono lanciate per S. Ermacora (patrono della gioventù) e sono chiamate «cidulon» o «cidulone». A Trelli sono chiamate «cidulas», a Paularo «pirulas», sono di forma quadrata e vengono lanciate per San Pietro e Paolo. A Lovea e Rivalpo per San Luigi e San Rocco. A Cabia la quarta domenica di agosto «in somp lu clap», dietro la chiesa, con questo detto: «Cheste cidule ch'a vadi sun tun veri par Mariute e par Pieri; cheste cidule ch'a vadi sun tun bandon, chei ch'a son in place, ch'a vadin a funzion!».



Illegio - Lancio a parabola (S. Ermacora, 1979).

A Sutrio vengono lanciate la vigilia di San Marco; ad Arta la vigilia di San Giovanni.

A Cercivento dal 24 al 29 giugno! A Cleulis, Paluzza, Timau, la vigilia di San Giuseppe; a Rivo di Paluzza l'8 settembre (in nome di Maria). A Zovello, per San Pietro e Paolo, la prima rotella viene lanciata in onore dei santi, la seconda viene dedicata al prete, la terza alla coscritta!...

A Ravascletto vengono lanciate per S. Ermacora e Fortunato; a Salârs, per S. Anna, «dal cret des cidulas o dal plan de la miliuta (pineta)».

Nella zona di Comeglians e Povolaro le lanciano, nel solstizio invernale, l'ultima notte dell'anno e la vigilia dell'Epifania. A Mieli e Tualis, l'ultimo dell'anno, con frasi propiziatorie per la campagna: «Vada chesta cidula in onôr, in favôr, in cjamps e in prâz, in orz e in corz di...».

A Givigliana le lanciavano la vigilia di Natale. Nella Val Pesarina nel periodo quaresimale. A Ovaro, Luincis, Liaris, Chialina, l'ultimo giorno dell'anno. A Mione per S. Antonio (17 gennaio); a Cludinico per San Bartolomeo, a Muina per l'Epifania, a Trava per San Giuseppe, ad Avaglio e Lauco per Natale, a Raveo l'8 settembre e a Maiaso per S. Matteo. Certo, a confronto con gli elaborati e fantasmagorici fuochi d'artificio d'oggi, «las cidulos» sono forse una «povera cosa», ma lo scenario che si presenta agli occhi di chi vi assiste è senza dubbio più ricco, nella sua essenzialità espressiva, di un'antica e suggestiva poesia.



Cabia - Tipico atteggiamento, appena operato il lancio (1979).



«Cidulârs» a Trelli (1980).

Il cinema friulano di Marcello De Stefano

di LAURA ZUCCOLO

Il regista udinese Marcello De Stefano aveva anche vinto un concorso alla televisione nazionale per la sede di Roma, ma egualmente ormai quella città — dove peraltro svolgeva la sua attività cinematografica — non aveva più la forza di trattenerlo. Sentiva ormai in maniera sempre più forte il richiamo del suo Friuli, per cui ritornava (siamo nel 1963) nella sua amata terra friulana. Ma giungeva nella Piccola Patria con tutta la sua esperienza fatta a Roma nel campo cinematografico (studi di regia al Centro Sperimentale di Cinematografia e poi attività professionale nel campo del soggetto, della sceneggiatura e dell'aiuto regia e sue opere come regista).

Iniziava allora in Friuli la sua attività di regista cinematografico impegnato per lo sviluppo di un «cinema friulano» (la critica parla di un secondo periodo, ossia di un periodo friulano dopo il primo romano), di un cinema che potesse aggiungersi come espressione d'arte al già allora esistente buon patrimonio artistico costituito da opere di poesia, teatro e narrativa friulani.

Comincia così, e poi continua senza sosta, a scandagliare con la macchina da presa cinematografica il Friuli, tanto nella sua realtà «storica» (che inizia nel 1973 con «Da un pugno d'erba») quanto nella sua realtà contemporanea (il primo film in merito è «Incontro con un'infanzia rifiutata» 1968/71) ed anche nel rapporto tra i due precisati aspetti del Friuli (storico e attuale) con opere che nella tematica dell'emigrazione trovano il principale centro narrativo, tanto da configurarsi nella complessità delle sue problematiche nel film-saggio del 1990 «Il prossimo — ieri, oggi, domani — (emigrazione vecchia e nuova)» presentato ufficialmente con successo al Cinema Ariston di Udine il 16 dicembre 1990.

Tutta questa complessa attività artistica di Marcello De Stefano, che conta quattordici film-saggio con al centro il Friuli e la gente friulana, ha avuto numerosissime proiezioni in Friuli, in Italia e all'estero, compresi festival cinematografici nazionali ed internazionali, come la Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, la Semana Internacional de Cine de Valladolid, il Festival delle Nazioni — Taormina/Messina — ecc., conseguendo successo e riconoscimenti di pubblico e di critica. Ora, l'intera operatività cinematografica di Marcello De Stefano è trattata nel volume recentemente apparso nelle librerie del Friuli dal titolo «Il cinema friulano di Marcello De Stefano — (dieci saggi)» ed autore è il critico cinematografico Mario Quargnolo la cui competenza in materia cinematografica è tale che, tra l'altro, è citato dalle più importanti storie del cinema ed è anche, andando al Friuli, presidente onorario della «Cineteca del Friuli», organizzatrice di rassegne internazionali di cinema muto, a Pordenone, con presenza di studiosi, storici e critici cinematografici di tutto il mondo. Il volume è pubblicato da A.S. Macor, un editore coraggioso che opera nel campo dell'editoria con la mentalità del manager, cioè accettando il rischio ed operando con il proprio capitale e non con contributi preventivi («anche se fossero obbligatori per legge, non li vorrei», è solito dire quando una discussione ne tocchi l'argomento).



Un fotogramma dal film-saggio di Marcello De Stefano: «Il prossimo, ieri, oggi, domani (emigrazione vecchia e nuova)».

Il volume «Il cinema friulano di Marcello De Stefano» consta di dieci saggi scritti da Mario Quargnolo in un'attenta riflessione sul cinema del regista friulano iniziata dal 1972. I saggi sono quindi scritti nell'arco di un ventennio e, con essi, viene trattata l'opera cinematografica di Marcello De Stefano con un'analisi attenta ed acuta, la quale mette in chiara luce le caratteristiche linguistiche del regista ed il suo grande amore per il Friuli. Questo ci viene consegnato in un'inattesa bellezza di pensiero, in tutta la sua ricchezza costruttiva di un passato di pacifica convivenza di etnie (oltre al friulano, in Friuli si parla anche paleotedesco, dialetto sloveno e dialetto veneto). E questo pluralismo armonioso viene indicato ai friulani come strada da continuare a percorrere e, per metafora, al mondo come strada da imboccare definitivamente per costruire quella «pace» di cui il pianeta ha più che mai bisogno.

LIS CONTIS DAL POPUL

Marcut e la musse

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)



Marcut, cu la musse, che ormai 'e jère sô...

'E jère une volte une mari ch'e veve tre fruz. Cheste femine 'e jère unevore malade. E cussì un dai fruz al veve simpri di stâ a cjase, par fâ di mangjâ e viodi di jê. J tocjave simpri ai doi plui granc', parceche Marcut, il plui pizzul, al jère un pôc fûr cul cjâf e no podevin fidâsi di lui.

Marcut al jère stuf di lâ a vore duc' i dîs tal cjamp e al voleve ancje lui stâ une volte a cjase come cheialtris.

«No! — a' disevin i fradis — tù no tu sês bon! La mame 'e à bisugne di un bon brût di gjaline, 'e à di sèi petenade, lavade, viestude, bisugne tirâle-sù dal jet, e tù no tu sâs fâ chestis robis. Al è miôr che tu vadis tal cjamp!».

«Soi bon ancje jo! — al diseve Marcut — Lassaimi provâ almancul une volte!» e al fo cussì insistent che i fradis a' decidèrin di lassâlu provâ.

Marcut, pensant che la mame 'e fos stufe di mangjâ simpri chel, invezzit di copâ une gjaline, par fâ il brût, al copâ e al metè a bulî te cjalderie de lissie, in miez dal curtîl, une cjavre cun dute la piel. Co il brût al fo pront lu puartâ a la mari, cun duc' i pêi ch'a nadavin parsore, e j disè: «Bêf! Bêf! Al è brût di cjavre! Al ti fâs ben! Altri che simpri brût di gjaline!».

Podopo, stant ch'al veve ancje di lavâle e petenâle, al metè a scjaldâ une grande cjalderie di aghe. E quanche l'aghe 'e fo bulinte, par stâ di mancul a lavâ la mari, la butâ dentri te cjalderie. Puscrodi! Chê puare femine 'e murì di colp! Alore Marcut la cjapâ e la platâ daûr de puarte.

Co rivàrin a cjase i fradis e a' viodèrin dut ce che Marcut al veve cumbinât, la cjalderie cu la cjavre dentri cuete, e la mari, muarte, platade daûr de puarte, robis che no lu còpin!

Po j pensàrin sù, j dèrin une part di robe e lu mandàrin, cu la musse, fûr di cjase...

La robe ch'e jère tocjade a Marcut si cjatave su la mont, fûr di paîs. Marcut, cu la musse, che ormai 'e jère sô, al lè sù par fâ un pôs di lens. E biel ch'al seave un ramaz al passâ di lì un vieli che j disè: «No tu viodis che tu sês sentât tal ramaz che tu stâs tajant?».

Marcut, cence spostâsi, al continuâ a seâ. Ma dopo un pôc al si cjatâ cul cûl par tiare. «Cemût savevistu tù — al disè — ch'o sarès colât? Sestu il Signôr?».

«Sì!» al disè il vieli.

«E alore dimi, quant murirajo jo?».

«Dopo che la tô musse 'e varà pedeât tre voltis...».

«Mi tocje fâ svelt — al disè Marcut — parceche chê lu fâs daspès!». E par ritardâ il moment de muart al fasè di corse un tapon di len e j al metè par daûr ae musse. Ma la musse 'e sintì ancjmò plui vòe di pedeâ e cun tun sfuarz 'e fasè saltâ il tapon.

«E une!» al disè Marcut, e al fasè subit un tapon ancjmò plui grant. La musse però si sintì ancjmò piês e dopo un pôc 'e fasè saltâ ancje chel.

«E dôs!» al disè Marcut. E co 'e rivâ la tiarze «Cumò soi muart!» al disè, e al si butâ par tiare cence plui movisi...

La musse 'e spietâ un toc e po e lè jù a cjase bessole. I fradis alore a' lèrin a cirîlu e co lu cjatàrin, stant ch'al someave propit muart, lu pojàrin sun tune brèe, par puartâlu jù in paîs e fâj il funerâl.

La strade però 'e jère lungje. Un dai fradis, alore, al disè di lâ jù pal troi, par fâle plui curte. «Ma j 'e fasino cun lui?» al disè chelaltri.

«Ih, — al disè alore Marcut — 'o lavi simpri jo jù pal troi, c'o jèri vîf!».

«Ah, sì? — a' disèrin i doi fradis — e alore va jù ancje cumò che tu sês muart!». Lu cjapàrin e lu butàrin jù pal troi cun tante di chê fuarze che quanche al fo abàs Marcut al murì sul serio.

La sentenze dal mês



Magari par câs
ma ogni tant
il stupit
al à ancje reson

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans

Jo, gno copari e il furlan

di EDO NORIO



Chealtre di a Maniâ...

Chealtre di a Maniâ al è vignût a cjatâmi gno copari. 'O vin tacât a fevelâ di tantis robis e, a un ciart pont, lui mi dîs: «Di' copari, 'o ài savût, di gno fioz, che tu sês daûr a lâ a scuele di furlan, ésal vêr?».

«Po sì ch'al è vêr!» j rispuint jo.

«Sînt mo» mi fâs lui «gno fioz, di quanc'al à imparât ben l'inglês, al à uadagnât une promozion sul puest di vore, tanche cumò j àn mitût un repart intîr sot di lui. Stant che tù, cul to mistîr, tu às tant ce fâ cui foresc' parcè no stùdistu une lenghe vicine, par esempli il francês, l'inglês oben il todesc?».

Sintînmi a dî cussì, lu cjali ben in muse e, sigûr dal fat gno, j ribat: «Copari, prove a pensâ un moment ce lenghe miôr di chê furlane ch'e podares jèssi plui dongje a un furlan come me?!».

A chel pont, 'o viôt che prime j pense un pôc parsore e dopo, cunvint, riduzzant al mi dîs: «Tu às reson, copari!».

Une volte in tal gno paîs...

di LISA MARCOLONGO PELLARINI

Une volte in tal gno paîs, a Segnà, 'e jère tante int e tra chesc' qualchidun al jère veramentri particolâr, come Tite Giubèl, par esempli, un omenut unevore pizzul di stature e cun tune muse ch'e jère dute une storie: i vôi granc' e infûr, la bocje largje, i dinc' rârs, cence contâ chei che j mancjavin, e la pièl dute ingrispade da l'etât e dal fun da la sô pipe, ch'e jère simpri impiade.

Quanche al restave cence tabac, al fermave qualchi paesan par domandâj se j deve quatri francs che j bastassin par comprâlu. Al si contentave simpri di pôc. Simpri cul ridi su la bocje, al veve une peraule buine par duc' chei ch'a vevin bisugne. S'al jère di judâ tai cjamps o di fâ qualsisèi lavôr, lui no si faseve mai preâ.

Simpatic di murî, in companie cun lui la ridade 'e jère simpri sigure. D'unviâr, cul so capot neri, ch'al veve dôs tàis plui grandis di lui, al jère inconfondibil. Lis scarpis, ancje chês plui grandis, lis strissinave par dut il paîs. Di sigûr no jère robe sô: qualchi buine persone j 'e veve regalade. E lui, content, al meteve-sù dut ce che j devin, parceche lui nol podeve permetisi nuje di miôr. In tal cjâf al puartave un cjapiel neri, a largjs faldis, che j taponavin i pôs cjavêi ch'al veve. Al è muart 'e biele etât di 86 ains, cence mai jèssi stât malât. Tal paîs, di particolâr, 'e jère ancje une famèe formade di dôs sûrs e un fradi, clamade «i cjalcons».

'E jère une famèe unevore sporcje. No si lavavin mai. In cjase cun lôr a' vivevin ancje lis gjalinis, il gjal, i gjaz e un cjan.

Dutis chesti bestiis a' fasèvin i lôr bisugns in cjase e ancje su la taule de cusine. Co «i cjalcons» a' lavin pe strade, a' lassavin daûr dut il lôr odôr. No cjacaravin mai cun nissun, nome cui miei nonos, parceche il nono ur puartave il fen cul tratôr. Co si son malâz e ju àn puartâz tal ricovero, indulà che ju àn lavâz e mondâz, a' son muarz. Cun dute probabilitât a' si son lassâz murî, parceche a' jèrin stâz puartâz fûr dal lôr ambient e dal lôr mût di vivi. Duc'e tre a' vevin passât i otante ains. La none mi dîs che cumò, in paîs, no si vîf plui in semplicitât e union tra paesans.



Tarcento, Segnacco: chiesetta di Sant'Eufemia.

Carnevale a Washington



È una bella immagine, scattata nel periodo di carnevale, presso il Fogolâr Furlan di Washington, negli Stati uniti. L'espressione di Mario Zancan tuttavia, già presidente del sodalizio, é perplessa. «Contentâsi dal bonodôr de polente ch'al è scrit te brêe — al pâr ch'al disi — al è un pôc ... masse pôc!».

Ricordando la «naja» dopo 50 anni



Il nostro fedelissimo Angelo Faelli, benché residente in Francia, è riuscito a rintracciare a Lumignano di Longare, in provincia di Vicenza, un suo compagno d'armi, col quale aveva combattuto in Iugosiavia del 1940 all'8 settembre del '43. È stato, come si può facilmente prevedere, un incontro commovente e festoso insieme. Da sinistra a destra, l'immagine ci propone: la signora Giovanna Faelli, il ritrovato commilitone Antonio Basso, Angelo Faelli, e la signora Basso.

Tutti assieme a Casarsa dopo 42 anni



La foto ci propone, da sinistra a destra, Nice, Ferruccio, Luciano, Rosina, Antonietta e Nevio Avoledo, emigrati nel 1951 da Casarsa in Argentina. Nice seguì poi il marito nel lontano Giappone. Gli altri si sposarono e si persero di vista. Solo Antonietta rimpatriò col marito Antonio Mussio vent'anni fa. Le nozze del nipote Fabio Mussio, è stata l'occasione buona per farli ritrovare tutti assieme, a Casarsa, dopo ben 42 anni di lontananza. Con questa immagine rinnovano agli sposi i migliori auguri per il loro avvenire e salutano caramente parenti ed amici che hanno rivisto dopo tanto tempo.

«Ce biel cjatâsi in Canadà ... dopo 43 agn!»



Due fratelli, Rinaldo ed Elena Pevere, originari di Muzzana del Turgnano, si sono rivisti dopo 43 anni in Canada. Rinaldo partì per l'Australia nel 1951, mentre la sorella varcò l'oceano e andò in Canada nel 1956. In pratica, però, dalla partenza di Rinaldo non si erano più rivisti. È accaduto, con tanta gioia ed emozione, il 18 luglio scorso. Lo documenta questa foto che ci presenta i due fratelli Rinaldo ed Elena (rispettivamente secondo e terza da sinistra) assieme ai rispettivi famigliari. Da sinistra: il figlio di Rinaldo David, la moglie Giovanna Mauro, il marito di Elena Adelio Fagotto, e la figlia Annamaria Fagotto. Con questa immagine salutano caramente tutti i parenti e gli amici residenti in Friuli, in Australia ed in Canada.

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1993

Oceania

AUSTRALIA - Casali Aldo, Glebe Pi (anche per '94); Quarina Adelina, Campbelltown; Revelant Gino, Cooma; Romanin don Ferruccio, Richmond; Ros Lucia, Goonellabah; Rosso Domenico Calisto, Merrylands.

Africa

SUDAFRICA - Rea Elisabetta Erminia, Kraaifontein Cape; Rigutto Dino e Ines, Bellerue East; Romanini Nereo, Johannesburg, sino a tutto 1995.

America del Sud

ARGENTINA - Bidinost Guglielmo, Wilde, anche per '94; Cragnolino Silvia, Rosario, per '92; Noseda Redigonda Anna Maria, La Plata; Quai Silvana Martelli, Rosario, per '92; Quattrin Giovanni, Bernal, anche '94; Raffaelli Pio, Munro, per '94; Redigonda Fabio, La Pala, per '94; Rinaldi Santina, S. Rosa Calamuchita; Ridolfo Pietro, Berazategui, anche per '94; Rodaro Armando; Quilmes, anche per '94; Romanelli Augustin, Ituzaingo, anche per '94; Romanin Maria Cristina, Avellaneda, per '94; Romanini Daniele, Buenos Aires; Romano Gastone, Quilmes Oeste; Roncali Guerrino, per '94; Rossi de Chico Maria, S. Miguel de Tucuman; Rossi Egidio Ciudad Evita; Rossi Gelindo, Esquel, per '94; Rottaris Dante, Villa Madero anche per '92; Rupil Remo, Cordoba; Zanussi Villi, Villa Madero.

BRASILE - Romanello Marino, San Paolo.

VENEZUELA - Revelant Foschia Giuseppe, Caracas, anche per '92; Riva Eliana Bolla, Punto Fijo, sino a tutto 1995.

America del Nord

CANADA - De Paoli Gino e Pierina, Calgary; Indri Silvano Laval; Ranat Alfredo, Thunder Bay, anche per '92; Ranieri Lenardis, Ottawa, anche per '94; Re Ermes, Downsview, sino a tutto 1998; Rigutto Luigi, Brockville; Rinaldi Bruno, Scarborough, anche per '94; Riva Franco, Ottawa, sostenitore sino a tutto 1997; famiglia Rizzetto, Toronto, anche per '94; Rizzi Attilio e Maria, Ottawa, per '94; Rizzo Maria Rosset, Thunder Bay, per '94, Roman Antonio, Downsview; Romanello Egidio, Guelph; Rosa Derio, St. Michel; Rosa Rino e Chiara, Montreal; Rossi Eugenio; Hamilton; Quai Lino, Toronto, per '92; Quai Redi e Lisa, St. Thomas, Per '94; Quarin Lucia, Weston, sino a tutto 1995; Quarin Pio Mario, Woodbridge.

STATI UNITI - Querin Tony, Covina, per '94; Reggio Antonio, Kalamazoo, Ret Louise, Woodridge; Ricotta Luisa, Iselin; Roman Elena, Arlington, per '94; Roman Silvio, Greensburg; Romanin Aldo, Mesa; Romano Liliana, Jorktown Heights; Taboga Ada, Darlington, anche per '94.

Europa

AUSTRIA - Pasquali Elda, Graz.

BELGIO - Gabbino Ferruccio, Ampsin; Querini Colomba, Quanast, anche per '94; Rigutto Elvio, Verviers; Rinaldi Arnoldo; Mont S/Marchienne; Rocco Lino, Velaine sur Sambre; Romanin Guido, St. Stevens Woluwe.

FRANCIA - Quarin Amelio, Longwy; Quercig Bruno, Moissac; Quercig Gilbert, Fresnes; Querin Giulio, Neuilly en thelle, anche per '94; Querini Angelo, St. Maur des Fosses; Rangan Enrico, Cormeilles en Parisis; Ranghiero Maria, Roanne, per '94; Ribis Lavinia, Les Lilas; Rigo Mario, Creon; Rizzardi Italo e Luigi, Sapogne Marche Margut; Rizzo Luigia, Thiais; Roman Giuseppe, Le Portel; Rosso Armando, La Gavotte; Rovedo Giovanni e Silvana, Sartrouville, sostenitore sino a tutto '94; Rupil Alberto e Caterina, Chaumont, anche per '94.

INGHILTERRA - Bruna Ramacciotti Ongaro, Londra.

LUSSEMBURGO - Rangan Antonio, Luxembourg, anche per '94; Revoldini Gino, Luxembourg; Rossi Alberto, Luxembourg; Rovedo Olinto, Medernach; Rugo Giobatta, Mamer, sino a tutto 1995.

OLANDA - Rorai Vittorio, l'Aja, anche per '94.

SVIZZERA - Quarin Bruno; Munchenstein, sino a tutto 1995; Restori C. e V., Lucerna, per '94; Rezzonico Elda, Lugano, anche per '94, sostenitrice; Rinderknech Regina, Basilea, anche per '94; Ritter Alma, Tavannes, anche per '94; Rizzotti Solidea, anche per '94; Rodaro Angeli,a, Petit Lancy, anche per '94; Rodighiero A., Ennetaach Erlen; Rossi Agostino, Lugano, anche per '94; Rossi Bertoni Cortina, Lugano, anche per '94; Rossi Linda, Bellinzona, sino a tutto 1995; Rovere Pietro, Basilea, sino a tutto 1995; Rumiz Franco, Kindhausen; Maron Ponte Donata, Volketswil; Natolino Angela, Cureglia; Neuenschwander Marcella, Midau, sino a tutto 1994; Nicoletti Anna Maria, Basilea, per 1992; Nicoletti Manfied, Lucerna, Nicoletti Vicentina; Horw; Nobile Marco, Breganzona; Noth Alessio Marta, Grenchen; Novelli Savino, Friburgo; Orgiu Anacleta, Zurigo; Ornella Emilio, Ruemlang, sino a tutto 1994; Pallavicini Giuseppe Moleson; Paparusso Vincenzo, Basserdorf, per 1992; Pedrazzoli Paola e Carlo, Luch, Perin Loretta Valussi, Olten, sino a tutto 1994; Petris Adriano, Baar; Pitis Valda, Allschwil; Pinzani Nicolina, Zurigo; Pittino Renzo, Sion; Pitussi Livio, Berna; Pividori Massimo, Bulach, Ponte Luciana, Neuenhof; Presotto Caterina Lyss; Pupolin Ermenegildo, Zurigo; Pussini Adelmo, Zuchwil, per 1992.

ITALIA - Biagini Maria, Genova; Bonino Silvana, Verona; Brandolisio Diana Duffolo, Verona; Felice Carlo, Verona; Quai Mario, Storo (TN); anche per '94; Qualizza Paolo, Alano di Piave; Quarin Angelo, San Vito al Tagliamento, anche per '94; Quasi Umberto, Brugherio (MI); Radina Aurelio, Piano d'Arta, anche per '94; Raffin Arturo, Toppo; Ragogna Mario, Fanna; Raiz Danilo, Borgo Montello (LT); Raiz Dante, Borgo Montello (LT); Rangan Renato, Arba, anche per '94; Ranzato Pelencig Eleonora, Adria (RO); Rattaggi De Marchi Antonietta, Loveno Mombello (VA), anche per '94; Ravaldini Lidia, Genova, sino a tutto 1995; Razza Giorgio, Treppo Grande, anche per '94; Redigonda Dorino, San Vito al Tagliamento; Reginato Giuseppe, Pieve di Soligo; Repezza Luigi, Bologna; Reschiotto Angelo, Settala (MI); Ret Pietro, Fanna; Revelant Foschia Elena, Billerio di Magnano in Riviera; Revelant Paola, Tavigliano (VC); Revelant Pia, Tarcento; Rinaldi Erta, Sedegliano; Riva Primo, Castegnato (BS); Rizzi Anna Maria Moda, Torino; Rizzi De Ponti Luigina, Milano; Roma Giovanni Francesco, Milano; Romanin Carlo, Caselle di Sommacampagna (VR); Romano Bruno, Genova, anche per '94, sostenitore; Romano Teresa, Genova; Roncali Enrico, Cordenons, anche per '94; Ronco Giovanni, Tricesimo; Ronzat Guido, Alessandria, anche per '94; Ros Lino, Fontanafredda; Rosa Bernardins Mario, Meduno, anche per '94; Rossa Bruna, Travesio, anche per '94; Rossi Amilcare, Udine, anche per '94; Rossi Ezio, Basaldella; Rossi Giovanni, Salt di Povoletto; Rossi Marco, Milano; Rossi Costantinis Maddalena, Tricesimo; Rossi Rita ved. Pajer, Schio (VI), per '94; Rosso Amedeo, Mortegliano, anche per '94; Rotaract Udine Nord - Gemona, Udine; Rumiz Olga, Artegna, anche per '94; Rupil Del Forno Noemi, Olmo di Maerne (VE), anche per '94; Rupil Severino, Prato Carnico, anche per '94; Toson Fausto, Sequals; Venier Roman Rosina, Milano; Venier Roberto, Sesto San Giovanni (MI); Beltrame Ennio, Treviglio (BG), sino a tutto 1994; Beltrame Fiorendo, Pioltello (MI), sino a tutto 1994; Caforio Pietro e Liliana, Cararsa; Cibischino Benito, San Cristoforo al Lago (TN); Lacovig Licia, Gonars; Lacovig Renzo, Pontedera (PI); Olivio Silvio, Udine; Olivotto Elsa, Udine; Origgi Somma Pierina, Cinisello Balsamo (MI); Orlandi Mario, Basaldella del Cormor; Ornella Anita, Roma; Ornella Gianni, Sanremo; Osso De Micheli Nives, Cuvio (VA); Ottocento Maria, Latina Scalo sostenitrice; Ottogalli Benito, Padova, Nadin Aurelio, Vigonovo; Nardini Leonardo, Flagogna di Forgaria nel Friuli; Nardo Giuseppe, Prata di Pordenone; Narducci Nello, Ponte Teresa (VA); Nazzi Sergio Finale Ligure; Nicola Monica, Limbiate (MI); Nicoloso Gianfranco, Avilla di Buia; Nimis Renata, Padova; Ninzatti Fabio, Fagagna; Nitti Vito, Cividale del Friuli, per '92; Noacco Elda, Taipana, per '92; Nonino Luigi, Mestre (VE); Nonini Noemi, Salò (BS); Nerio Edo, Maniago; Pagnucco Cesare, San Martino al Tagliamento; Pagura Franco, Borgo Bainsizza (LT), per '92; Palleva Natalino, Andreis, sino a tutto 1994; Panigutti Gino, Codroipo; Paoletti Sanna Fausta, Sassari, sostenitrice; Papa Aldo, Roma, per '92; Papaiz Angelo, Pordenone; Paparella Giovanni, Rozzano (MI); Pascoli Angelina, Roma; Pascoli Elodia Ciravegna, Venaria (TO), sino a tutto 1994; Pasian Adami Assunta, Quittengo (VC); Passalenti Domenico, Grugliasco (TO); Passone Mario, Sinigo-Merano (BZ); Passoni Alberto, Alzano Lombardo (BG); Pasquini Giancarlo, Reggio Emilia, per '92; Patat Ottavio, Ostia Lido (RM); Pattui Armida, Milano; Peccol Pietro, Tramonti di Sopra; Pelizzo Luciano Ronago (CO); Pellegrini Duilio, Brescia; Pellegrina Lina, Osoppo; Pellegrino Maria Pia, Brescia; Peloso Giuseppe, Borgo Isonzo (LT), per '92; Peloso Paola, Villasinius (CA); Peressi Mafalda, Barazzetto, per '92; Peressini Severino, Codroipo; Peressone Benito, Bologna, sostenitore; Peresson Umberto, Sesto San Giovanni (MI), sino a tutto 1994; Peretti Luigino, Milano; Persello Giuseppe, Dignano; Persello Mario Emilia, Seveso (MI); Persello Silia, Dignano; Pertoldi Renato Rovigo; Pessa Lorenzon Irene, Cavasso Nuovo; Petracco Celso, Cremona; Petracco Luigi Giuseppe, Bolzano; Petris Claudio, Zoppola; Petris Gino, Predazzo (TN); Petrucco Willy, Fanna, per '92; Petrucco Guglielmo, Fanna; Pettoello Giuliano, Flaibano; Pevere Elio, Bolzano, per '92; Pezzotti Augusta, Costa di Mezzate (BG); Piatto Giovanni, Bollate; Piccini Italo, Orino (VA); Piccini Letizia, Varese, sino a tutto 1994; Picco Alvise, Grions di Povoletto; Picco Francesco, Vimodrone (MI); Picco Graziano, Grions di Povoletto, sino a tutto 1994; Picco Mario, Landriano (PV), sino a tutto 1994; Piccotti Giuseppe, Cesate (MI); Piccini Noemi, Faedis; Pidutti Luciano, Pignano di Ragogna; Pieli Bruno, Castelnuovo Garfagnana (LU); Piemonte Tarcisio,

Sessantenni di Windsor alla Casa Bianca



I sessantenni del Fogolâr Furlan di Windsor, Ontario, Canada, si sono recati in visita alle città di Pittsburg e di Washington, negli Stati Uniti. L'immagine ce li propone proprio davanti alla «Casa Bianca», mentre sbandierano con orgoglio lo striscione del proprio Fogolâr. Sotto la presidenza di Sandra Pizzolitto Pupatello, di origini morsanesi, il sodalizio di Windsor ha organizzato anche altre caratteristiche manifestazioni, come la Festa del papà ed il tiro alla fune. Per la prima volta è stato inoltre sperimentato un programma scolastico estivo per bambini, sotto la direzione di una insegnante friulana, ed è stata realizzata la caratteristica sagra morsanese dell'oca, con l'arrivo a Windsor di oltre 100 morsanesi. Tra i programmi del Fogolâr c'è anche la costruzione di una casa per anziani, con circa 60 monolocali, a una o due camere, che verrà chiamata «Villa Friuli». C'é di che rallegrarsi con tutto il direttivo del Fogolâr, per il dinamismo, l'impegno sociale e la serietà degli intenti, che si rifanno ai valori più tipici e genuini della friulanità, intesa come grande attaccamento alle radici.

Buia; Pin Onelia, Savorgnano di San Vito al Tagliamento, sino a tutto 1994; Pio Loco Lorena, Brunasco (TO), per '92; Pirona Augusto, Bardonecchia; Pischiutta Antonio, Villanova di San Daniele; Pischiutta Attilio, Udine; Pischiutta Luigi, Roma, sino a tutto 1994; Pittana Francesco, San Pietro al Natisone; Pitticco Rachilde, Cesate (MI); Pittino Walter , Bolzano; Pittis Agata Tea Stinco, Udine; Piuzzi Monaco Rita, San Tomaso di Maiano; Pizzamiglio Anna, Udine; Placereani Gino, Genova; Plazzotta Silvia, Udine; Plos Luigi, Cimano di San Daniele, Pojer Rossi Rita, Schio (VI); Poiana Quadrelli Irene, Sommalombardo (Va); Poli Fernanda e Guido, Mestre (VE); Politi Giuseppina, Spoleto (PG); Politti Maria, Sequals, sino a tutto 1994; Politti Tranquilla, Bolzano, per '92; Polonia Rodolfo, Ittiri (SS), sostenitore; Pomare Manlio, Zugliano di Pozzuolo del Friuli; Ponte Armida, Castions di Strada; Pontello Mario e Ada, Cavasso Nuovo, sino a tutto 1994; Pozzo Giovanni, Maiano, sostenitore; Pozzo Stefanello, Colugna-Udine; Pozzana Lino, Milano, sino a tutto 1994; Pracek Francesco, San Remo, per '92; Prampero Anna, Sanremo (Imperia), per '92; Prenassi Liccio, Castegnato (BS), per '92; Promutico Germano, Cannobio (NO); Puppin Vincenzo, Gravellona (NO), per '92.

Nuovi abbonati - Gottardo Anna Maria, San Vito al Tagliamento, anche per '94.

Elenco Agosti Travesio - Baletto Aristide, London, Canada, per '94; Battaglia Giannina, Bergamo, per '94; Bidoli Gino, Calais, Francia, per '94; Bonutto Giovanni, S.S. de Jujuy, per '94; Bortolussi Alfonso, Valencia, Venezuela; Bortolussi Oreste, Valencia Venezuela, per '94; Bortolussi Sergio, King City, Canada, per '94; Brosolo Bruno, Paray, Francia, per '94; Calderan Walter, Spilimbergo, per '94; Cargnelli Antonio, Toronto, Canada, per '94; Cargnelli Giovanni, Toronto, Canada, per '94; Cozzi Edoardo, Ridgeville, Canada; Cozzi Ugo, Travesio, per '94; Deana Leopoldo, Montevideo, Uruguay, per '94; Del Gallo Sante, Travesio, per '94; De Paoli Elsa, Ballarat, Australia, per '94; Durant Michel, Lalouviere, Belgio, per '94; Foghin Carlo, Meaux, Francia, per '94; Foghin Domenico, Caracas, Venezuela; Fratte Bruno, Harwinton, Stati Uniti, '93 e '94; Fratte Carlo, Borgone di Susa, per '94; Fratta Cavallaro Mirta, Milano, per '94; Gasparini Anna Maria, Guebviller, Francia, per '94; Mander Cecilia Salvatore, Solimbergo, per '94; Mander Oliva, Spilimbergo, per '94; Marcuzzi Gianbattista, Luisant, Francia, per '94; Mattiussi Ceccon Ada, Usago di Travesio, sino a tutto 1995; Moruzzi Paolina, Campone di Tramonti, per '94; Scotti Maria, Castelrotto, Ticino, sino a tutto 1995; Zancan Piero, Paray, Francia, per '94; Zanutti Mathias, Lalouviere, Belgio, per '94; Zucchet Maria, Usago di Travesio, per '94.

«Fuarce Udinês!»



Domenica 9 gennaio si è svolta nella sede del Fogolâr Furlan di Mulhouse, Francia, la tradizionale festa della Befana, che ha portato numerosi doni ai figli ed ai nipoti dei vari soci del sodalizio. La manifestazione, animata dal codroipese Mario Tam, ha avuto, come mostra l'immagine, anche un breve spot pubblicitario bianconero, che vuol essere d'augurio per un felice prosieguo della squadra friulana nel campionato di calcio in corso. Il piccolo sostenitore si chiama David ed è nipote del tesoriere del Fogolâr Silvano Toniutti.

Elenco Pietro Rigutto (Von) - Brunetti Antonio, Benvenuto Umberto, Bernardon Remo, Cozzi Sergio, Cecchetto Giuseppe, Cristofoli Franco, Eredi Faelli Giovanni, Eredi Giacomelli Franco, Herben Rudi Zuliani, Martina Elio, Martina Gemma, Mazzoli Licia, Rigutto Alfio, Rigutto Pietro (Von), Rosa Bian Dante, Zanetti Odoardo, tutti residenti a l'Aja. Ed inoltre: Zavagno Luigi, Tauriano; Eredi Cicuto Rino, Arba; Miotto Cicuto Vilma, Lussemburgo; Eredi David Sebastiano, Aalst, Belgio; Beltrame Mario, Arba; Eredi Cecchini Pietro, Montigny, Francia; Girolami Giuseppe, Seingbouse, Francia, Rigutto Franco, Enghien, Belgio.

Elenco Barazzutti Olimpio, Valencia, Venezuela, per 1994 - Barazzutti Luigi, Bressanone; Venuti Cornelio, Valencia, Venezuela; Forlini Teresa e René Fontenay S/Bois, Francia; Milan Olivo e Tino, Campbell River, Canada; Peruch Ferruccio, Houston, Stati Uniti; Fasano Sabino, Valencia, Venezuela.

Elenco Fermo Roia, Prato Carnico, per 1993-1994 - Stefani GioBatta, Prato Carnico; Nairetti Marco, Prato Carnico; famiglia Roia, Udine; Del Fabbro Renato, Rinini; Agostino Elidio, Ver sul Mer, Francia; Roia Primo, Rosario, Argentina; Roia Alda de Infanti, Rosario, Argentina; Gonano Beniamino, Cordoba, Argentina; Baschiera Candido, Funchbowl, Australia.

Elenco Romanin Maria Cristina, Avellaneda, Argentina, per '93 - Romanin Maria Cristina, Avellaneda, Argentina; Raffin Dino, Sterling HTS, Stati Uniti; Raffin Bruno, East Point, Stati Uniti; Endrigo Marianna, Maywood, Stati Uniti.

Elenco Nicoloso Bruno, Sanremo (Imperia) - Antoniali Giuseppe, Sanremo; Bertoli Della Marina Mercedes, Sanremo, Calligaro Luigina in Griseri, Sanremo; Marchi Carlo, Rauscedo di San Giorgio della Richinvelda; Nicoloso Bruno, Sanremo; Tessaro Simone, Ursinins Piccolo-Buia; Vicario Elda ved. Marchese, Sanremo.

Fogolâr Furlan di Friburgo, Svizzera, per 1994 - Battellino Arduino, Cussigh Vittorio, Lachat- Muser Alberta, Martina Sergio, Moralo-Jutzet Augusta, Macor Nadia, Violino Gino, Toppazzini Diva (sino a tutto '95), Rugo Guido.

Fogolâr Furlan di Ginevra, Svizzera - Contardo Domenico, Filiputti Ardea, Madile Guido, Michelizza, Delfina, Rizzi Antonio.

Fogolâr Furlan di Mulhouse, Francia, per 1994 - Toniutti Silvano, Gubiani Irma, Berra Giuseppe, Griggio Romain, D'agosto Oreste, Petris Delfina, Tramontin Mario, Burelli Renzo, Franz Franco, Baldassi Pietro, Dell'Agnola Dominique, Picco Gabriella, Moye Verardo Claudia. Inoltre: Bortolotti Nino, Buenos Aires, Argentina; Berra Mario, Wundowie, Australia; Sponticchia Valerio, Basaldella; Borgna Eleonora, Battaglia; D'Agosto Emo, Basaldella; Franzolini Eleonora, Corvino, Pavia.

Fogolâr Furlan di Padova, per 1994 - Cappellari Maria, Colla Rienzo, Della Schiava Gianni, Morello Pietro, Pellegrina Giovanna, Stefanutti Flauto Gemma. Inoltre: Mariuzza Vanni, Rosario, Santa Fé, Argentina; Mariuzza Gianni, Ramos Mejia, B.A., Argentina; Mariuzza Fiorello, Ramos Mejia, B.A. Argentina.

Fogolâr Furlan di Roma, 1994 - Angelotti Solla Dolores, Bodino Bruna, Cattaneo Di Sedrano Luciano, Giabbai Ferrante, Giampaoli Celestino, Leschiutta Adalberto, Levan Irma, Marcon suor Benedetta, Meroi Aldo, Militti Rino, Nonino Melini Irma, Papa Aldo, Passone Bucoletti Leonilda, Stavole Fabrini Laura, Crainz Franco, Presello Ermano. Nuovo socio: Papes don Antonio.

Fogolâr Furlan di San Paolo, Brasile, per 1994 - Buiat Alfeo, Coianis Carlo, Faggiani Sergio, Guerin Angelo, Picco Curi, Teresa, Parisotto Gino, Parisotto Luigi.

Fogolâr Furlan della Sardegna, per 1994 - Belliato Pasquale, Bergamin Renato, Brandolino Mario, Cengarle Pietro, Coianiz Mario, Collausig Nerio, Comini Mario, Coren Felice, Defend Guerrino, Drigo Angelo, Ferro Bruno, Fiorin Rinaldo, Gastaldo Ugo, Lendaro Renato, Macorig Delfina, Madotto Garau Ivonne, Medas Paolo, Michelutti Pietro, Paludetti Vittorio, Pascutti Maria, Peloso Paola, Pinzano Deidda Bianca, Scarpin Achille, Serra Paola, Stevanato Mario, Tion Renato, Uliana Gianni, Vettore Walter, Virili Gualà Fulvia, Zambon Oscar, Zuliani Aldo, Zuliani Luciana, Zuliani Luigi, Zuliani Rosina, Polonia Rodolfo, Suelzu Pietro, Toppazzini Franco. Inoltre: Candido Aurelio, Roma; Liberale Giovanni, Udine; Popesso Giorgio, Udine; Rossi Marino, Tarcento; Trevisan Riccardo, Civitavecchia, Roma: Nuovi soci: Cedarmas Mereu Lucia, Bosa Marina, Nuoro; Contardo Olinto, Spilimbergo; Monti Giancarlo, Selargius, Cagliari; Schiutto Raffaele, Olmedo Sassari; Stroppolo Ida, Nuoro; Tami Elio, Cagliari; Zanon Simeone, Sedilo, Oristano.

Fogolâr Furlan del Ticino, Svizzera, per 1994 - Cella Silvano, Chiandussi Toni, Pitton Valerio, Ticò Antonio, Malisan Giuliano, Pezzetta Aldo, Pizzolito Adolfo.

Famèe Furlane di Toronto, Canada, per 1994 - Avoledo Silvano, Baccinar Alessandro (anche per '95), Belina Ito e Caterina, Bernardinis Antonio, Biasoni Eugenio, Bottecchia Odorico (anche per '95), Cassin Dino, Cassin Pietro, Castellarin Vittorio, Ceschia Adelchi, Ceschia Elio, Cherubin Lino, Cilio Angelo, Colussi Eligio (anche per '95), Copetti Luciano, D'Agnolo Domenico, D'Angela Luigi, De Carli Olvino (anche per '95), Dell'Agnese Ugo (anche per '95, sostenitore), Della Bianca Luis, Della Mora Rino, Di Biaggio Elisa Buttazzoni, Di Valentina Donino, Dreosto William, Dri Mario, Fantinato Angelo, Fogolin Renato e Elda, Gambin Antonio (per '93), Innocente Valentino, Linossi Fred, Lizzi Renzo (sino a tutto '95); Marcuz Delfino, Marini Luciano, Michelini Remo, Mongiat Leopoldo, Monte Enzo (sino a tutto 1997), Morassutti M.A. c/o Bratti & Partners (per '93), Moretto Guerrino, Moretto Liseo, Morson Dino (per '93), Nobile Dario, Pascolo Nereo, Pecile Pietro, Pellegrina Rino, Piasentin Antonio, Piasentin Maria, Piasentin Guido, Picco Antonio, Prez Mario, Rinaldi Roberto, Sacilotto Sergio, Salvador Galiano, Sandri Attilio e Maria, Scaini Attilio (anche per '95), Stolf Aldo (anche per '95), Titon Luciano (per '93), Tonelli Pietro, Vidoni Silvano, Vigna Carmelo (anche per '95, sostenitore), Biasutto Corrado (anche per '95) Boem Tarcisio. Inoltre: Zanussi Dante, Lestans.

Fogolâr Furlan dell'Umbria, Spoleto, per 1994 - Berioli Lucarelli Daniela Isabella, Bressan Sergio, Braidotti Mario, Candoni Milano Carmen Silva, Carnelutti Gina, Del Fabbro Marcello, Del Pino Luigi, Fabris Politi Giuseppina, Grillo Forlani Giovanna, Joan Arveno, Micco Cocci Lucia, Mantucci Mariannina, Nobili Adriana, Ottello Tacconi Lucia, Politi Giuseppe, Patat Rapaccini Edda, Querel Marco, Ronco Tiziano, Rumiz Pensosi Teresa, Silvestrini Anna, Zuccolo Paolo, Corradi Luigi.

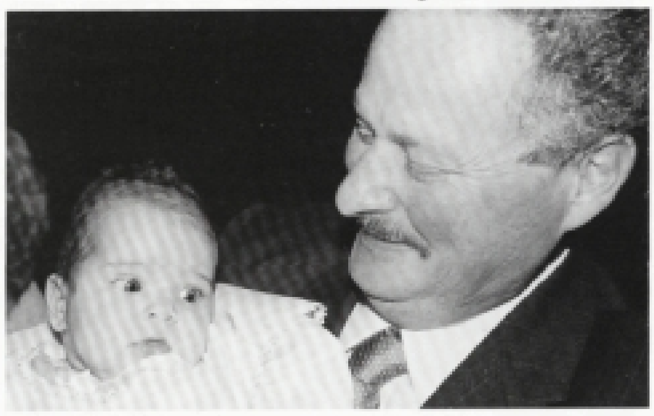
Fogolâr Furlan di Varese - Cappellari Rodolfo, Filippin Paganini Beatrice, Tuzzi Claudio.

Roberta Papaiz sposa a San Paolo



A San Paolo, Brasile, nella chiesa Nossa Senhora da Paz (Madonna della Pace), si sono uniti in matrimonio Ricardo de Mello Franco e Roberta Papaiz, figlia del Cavaliere Grande Ufficiale Luigi Papaiz, originario di Sesto al Reghena e presidente onorario a vita del Fogolâr Furlan di San Paolo, e della signora Angela Morisi Papaiz. Friuli nel Mondo partecipa alla gioia dei genitori e formula ai giovani sposi infiniti e fervidi auguri per il loro avvenire.

«Chel curisìn di frute»



Si chiama Chiara Bortignon. È figlia di Rita Muner e di Graziano Bortignon, componenti del Gruppo Giovani del Fogolâr Furlan di Verona. Ma è anche nipote di Paolino Muner (con lei nella foto il giorno del battesimo) attivissimo vicepresidente del Fogolâr scaligero. Friuli nel Mondo si rallegra vivamente con genitori e nonni, e formula «a chel curisin di frute, augûrs di ogni ben!».

«E cumò, soi ancje jo!»



Quattro generazioni assieme a Forbach, Francia, con una orgogliosa bisnonna. Si tratta della nostra fedelissima Nedda Durigon, originaria di Lestans, con in braccio la pronipote Lorena. Sulla destra la mamma della piccola, Cathy Escoin, e a sinistra la nonna Franca Altnaier in Durigon. Sorpresa dalla foto, la piccola Lorena sembra dire ai nostri lettori: «E cumò, soi ancje jo!».

Canada: «Angjeliche e i nevoduz»



Angelica Menis, madre del nostro affezionato Gio Batta Menis, originario di Artegna, ma emigrato dopo il terremoto del '76 a Thunder Bay, Canada, è qui ritratta con i suoi 6 pronipotini: Caroline, Marissa, Jonathon, Jacqueline, Allison e Keith. Con questa foto, nonna Angelica saluta tutti i parenti ed i compaesani di Artegna ed invia un saluto particolare agli artegnesi sparsi per il mondo.

Coscritti del '33 in festa a Navarons



Si sono ritrovati a Navarons i coscritti del '33 per festeggiare i loro 60 anni. Dopo una messa in cui sono stati ricordati anche gli emigrati, hanno deposto un mazzo di fiori a ricordo dei caduti. Successivamente, nella trattoria Da Luciano si è tenuto un pranzo con menu speciale e tanta allegria. Con questa immagine inviano un particolare saluto e ricordano caramente Attilio e Valco Andreucci, residenti rispettivamente in U.S.A. e in Canada.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonchè il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli

«Par tignîsi dongje»

Giovani friulani d'Europa in Lombardia



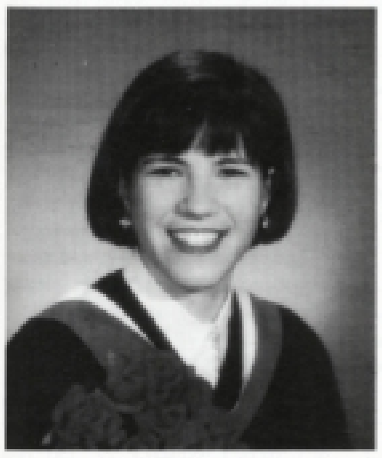
I giovani riflettono sulla loro presenza ed il loro impegno nei Fogolârs...

Sessanta giovani d'origine friulana, provenienti da tutta l'Europa, si sono incontrati nel dicembre scorso, presso la sede del Fogolâr Furlan di Limbiate, per scoprire assieme in un'atmosfera di gioia, ma anche di studio e di riflessione, l'orgoglio di avere le comuni radici nella «Piccola Patria» del Friuli. L'incontro, organizzato in modo attento e dettagliato dai giovani dei Fogolârs della Lombardia, ha dimostrato ancora una volta che manifestazioni come queste, soprattutto dopo lo stimolo sollecitato dai convegni giovanili di Bruxelles e di Grado, devono ripetersi con regolare continuità e durata nel tempo, al fine di garantire la presenza giovanile nei vari sodalizi delle nostre comunità. Presenza che deve essere basata su un deciso impegno e coinvolgimento intesi come naturale retaggio culturale da conoscere, approfondire e possibilmente divulgare e portare a conoscenza ad altri giovani di origine friulana. Il Friuli è una regione ricca di tradizioni e di cultura che devono essere conosciute soprattutto da chi in quella terra ha le radici pur vivendo lontano. È proprio quanto si è cercato di mettere in pratica durante il convegno svoltosi l'11 e 12 dicembre scorsi in Lombardia. Tutti i partecipanti, giunti a Milano da varie parti d'Italia e d'Europa, sono stati ospitati con calore e simpatia dalle famiglie friulane dei giovani residenti nei pressi della capitale lombarda. Incontri e presentazioni si sono tenuti nella mattinata di sabato 11 dicembre, mentre la serata, dopo una visita pomeridiana al parco reale ed al centro storico di Monza, è stata riservata a varie riflessioni e brevi relazioni per fare il punto della situazione giovanile nei Fogolârs. Come viene infatti proposto nella Cartamagna, approvata a Bruxelles il 25 ottobre 1992, sarebbe positivo riuscire a creare una sezione di coordinamento internazionale, presso l'Ente Friuli nel Mondo, per favorire l'organizzazione di tutte le iniziative che riguardano i giovani. La domenica, il cui pomeriggio è stato purtroppo dedicato ai saluti, ha nuovamente dimostrato il forte legame che questi giovani sono riusciti a costruire, concretizzatosi nella commozione di un abbraccio e nella speranza di un imminente arrivederci. Merita sottolineato il fatto, non da poco, che l'incontro è stato realizzato mediante l'autofinanziamento di tutti i partecipanti che alla fine, prima dell'inevitabile rientro nei vari centri di provenienza, hanno ricevuto in dono un particolare portachiavi che reca incisa una scritta quanto mai significativa: «Par tignî dongje». Il cui verbo, nella due giorni lombarda, ha assunto prepotentemente la forma riflessiva: foriera di altri incontri similari e di un impegno più crescente e convinto dei giovani nei vari Fogolârs.



Foto di gruppo per un indimenticabile ricordo.

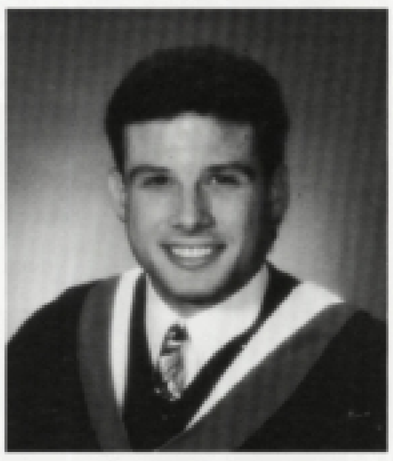
LAURA BORTOLUSSI



Com'è facilmente prevedibile Laura e Marco sono fratelli. A pochi mesi di distanza l'uno dall'altra hanno regalato ai loro genitori due gran belle soddisfazioni. Lei, nata a Toronto, Canada, il 7 agosto 1970 si è laureata nel novembre scorso in scienze politiche; lui, nato sempre a Toronto, il 6 maggio 1969, si è invece laureato in economia e commercio, festeggiando contemporaneamente laurea e compleanno. Non



MARCO BORTOLUSSI



c'è che dire! I genitori Sergio Bortolussi e Alida Zucchet, emigrati in Canada dalla natia Travesio, partecipano con gioia la bella notizia a tutti i parenti, in particolare alle zie e alle nonne di Travesio, che salutano con tanto affetto.

Da «Friuli nel Mondo» giungano ai genitori ed ai figli neodottori, i rallegramenti più vivi, uniti agli auguri più belli per un prospero avvenire.

«La culture dal omp 'e je come un arbul»



Pubblichiamo qui di seguito alcune riflessioni in «marilenghe» fatte a Lignano da Marco Massarini in occasione della IV Conferenza regionale dell'emigrazione. Marco, i cui genitori (Dario Massarini e Marisa Antoniacomi) sono originari rispettivamente di San Daniele e di Forni di Sopra, risiede a Maracaibo, Venezuela, dove recentemente, come mostra l'immagine, si è anche sposato con Claudia Gandin.

Attraverso la pagina dei giovani «Friuli nel Mondo» formula a lui e alla sua gentile «nuvizze» gli auguri più belli per un felice e prospero futuro.

* * *

Di quanch'e à scomenzât la vite dal omp, si è presentade la dibisugne di comunicâ e di fâsi capî: prime cun suns e muguladis, daspò cun segnos, e par ultin cu la scriture. Cussì a' son nassûz i lengâz: pe necessitât di capîsi e di intindisi miôr, ma ancje di dominâ. Capî e doprâ une lenghe, al ûl però ancje dî trasmeti une identitât culturâl e sociâl. Il fat di paronâ sun diviarsis lenghis, al insiore la culture dome sun tun plan personâl, stant che duc' i popui dal mont a' cognòssin un sôl lengâz, ch'al è il propri, chel ereditât e tramandât dai vons, ch'al dà fonde ae identitât culturâl di une int. Se si ûl considerâ l'argoment dal pont di viste simbolic, si pò dî che la culture dal omp 'e pò séi figurade in tun arbul, indulà che lis lidrîs a' son la sô fevele, il tronc la culture quistade vie pai secui, i ramaz il svilup sociâl, culturâl, religjôs e pulitic, e lis fuèis la estension plui o mancul grande dal so popul. Se chest popul al è ben nudrît de sô culture, venastâj che lis lidrîs a' son ben plantadis sun tune buine tiare, il tronc di chel len al sflurirà e al madressarà lis sôs pomis, se invezzit chês lidrîs no cjàtin di ce mangjâ o a'n' cjàtin pôc, planc planc s'indebulissin e chel len si secjarà. No dâ impuartance o, ancjmò piês, rineâ la proprie lenghe, 'e je la cause principâl dal indebuliment des lidrîs di un popul. Sicheduncje 'o vin di nudrî ben la nestre marilenghe, pandile e slargjâle, par mantignî salde la nestre culture tal timp. Chestis riflessions a' son saltadis fûr a Lignan, ai 24 di setembar dal '93, ae IV Conferenze regjonal de migrazion, dopo una discussion vude cun tun grop di personis ch'a ritègnin che par mantignî vive la culture furlane, no covente difindi la marilenghe o fevelâ par furlan.

Premiata per una tesi di laurea

L'emigrazione friulana nel Milanese



Bella soddisfazione negli studi per la giovane friulana Antonella Bernava, residente a Bollate, Milano, sviluppato centro industriale alla periferia del capoluogo lombardo. Si è brillantemente laureata in Lettere presso l'Università Statale con una tesi relativa all'emigrazione friulana nel contesto milanese. La tesi le è valsa anche il premio di due milioni e mezzo di lire indetto dall'Ermi, Ente regionale per i problemi dei migranti del Friuli-Venezia Giulia, per una tesi meritevole sui problemi dell'emigrazione friulana. Dai giovani di «Friuli nel Mondo» giungano alla brava neodottoressa di Bollate i rallegramenti più vivi per la bella riuscita ed il significativo riconoscimento ottenuto.